



Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDIAS SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 8 - 20 OTTOBRE 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

Padre Joachim Rego

SUPERIORE GENERALE DEI PASSIONISTI

A tutti mostriamo sempre la croce
e sussurriamo: "Dio ti ama così"



SPECIALE GIOVANI TRINITARI SUI PASSI DI GIOVANNI DE MATHA

Trinità e Liberazione
Il periodo
dei Trinitari in Italia
Serie "Mistero del Padre"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Padre Joachim Rego è il Superiore Generale dei Passionisti, un'ordine religioso che in Italia è molto noto per la sua opera di assistenza sociale e di promozione della vita religiosa (tutta italiana). Con lui ci avviamo verso la conclusione dell'Anno della vita consacrata che ci ha offerto la possibilità di conoscere alcune esperienze religiose maschili e femminili, diverse dal carisma trinitario che ha in comune l'ambizione: l'uomo di ogni tempo. E sempre tra le iniziative dell'Anno della vita consacrata il racconto dell'incontro col Papa dei giovani consacrati i cui ha notato che una trentina di giovani Trinitari.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Come diceva Peggy Per sempre...
- 15 **VITA RELIGIOSA**
di P. Lucia Volpe
La castità
- 23 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Se Dostoevskij ci aiuta nella relazione di cura
- 21 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Medea Andria Livorno Cerfroid Bernalda Venosa
- 21 **LEGGERE E PENSARE**
di Antonio Sbiaino
Fede e morale oggi nell'Etica teologica di Pietro Cognato
- 29 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Nazzari
Alla scoperta del vero amore

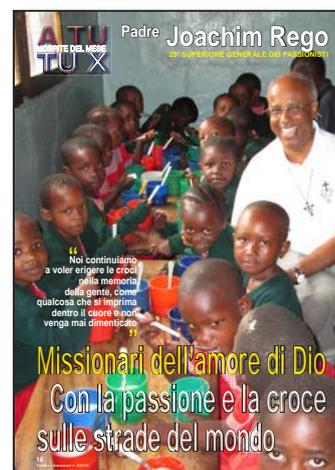
I SERVIZI



- 10 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scibano
"Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia"
- 12 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Maestri d'amore senza fine Santi perché hanno perdonato
- 14 **MAGISTERO VIVO**
di Pantaleo Dell'Anna
L'architrave che sorregge la vita della Chiesa. Isola di pace nel mare dell'indifferenza
- 16 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Il perdono di Giuseppe
- 18 **A TU PER TU**
di Vincenzo Patricchio
PADRE JOACHIM REGO Missionari dell'amore di Dio Con la passione e la croce sulle strade del mondo

GIOVANI CONSACRATI

- 4 **VITA TRINITARIA**
di Padre Gino Buarcello
PAPA FRANCESCO Memoria. Vicinanza. Profezia
- 6 **VITA TRINITARIA**
di Padre Pedro Aliaga Arenas
GIOVANI TRINITARI Percorrono la strada con Gesù
- 8 **VITA TRINITARIA**
I giovani passi di Giovanni de Matha



DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**Edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

Lecce

ABBONAMENTI

Ordinazione annuale

Euro 10

Sostenitore

Euro 10

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

d'istituzione e a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

DI NICOLA PAPARELLA



Come diceva Peguy

PER SEMPRE...

Ci viene in mente una frase di C. Peguy. A proposito della fedeltà, egli scriveva: *È facile esser fedeli; il difficile è esserlo per sempre.*

Nella società dai mille volti, dove ogni valore convive con il suo contrario, dove il bene e il male sono divisi da un battito d'ali, dove la gioia e la tristezza sono poco più che una faccina da giungere ad un messaggio, dove l'abitudine ricopre di grigio ogni cosa, le parole più difficili da capire sono proprio queste: per sempre.

Le sentiamo ripetere tante volte...

Pronunciarle non è difficile e forse nemmeno desiderarle o prometterle. Il difficile è ricordarsene, anche dopo qualche tempo.

Per la misericordia a cui e a che di peggio. Ci parrebbe come un gesto speciale, da compiere in un momento speciale e per una situazione speciale. E ne siamo tanto convinti che ci poniamo in guardia, quasi a verificare fuori di noi se sia giunto il momento tanto atteso per sperimentare finalmente la nostra disponibilità ad essere misericordiosi.

A seconda della direzione della misericordia, cambia la durata dell'attesa e il tempo di elaborazione. Un attimo può bastare, se si tratta di ricevere misericordia occorre molto di più se invece si tratta di donare misericordia.

Il dono della misericordia è come l'eroismo. Chi di noi, durante l'adolescenza, non ha fatto il proposito di fare l'eroe? Poi però non ne ha trovato l'occasione, e quando se ne è presentata l'opportunità, è subito scappata via, non si sa come. Forse, per distrazione.

Può ci fermiamo ad interrogarci, a che in totale buona fede, per chiederci verso chi esercitare la misericordia meno ci accorgiamo di essere del tutto fuori strada.

Alla misericordia si giunge aprendo il cuore all'altro e lasciando sempre uno spazio libero per esercitare attenzione e premura verso le altrui miserie.

L'atteggiamento di fondo è quello

di chi non cerca un tempo, ma a coglie da subito la persona che la Provvidenza gli ha messo accanto, per farsi sollecito verso le sue miserie. Non con l'atteggiamento di chi rileva, valuta e rimprovera, ma con la premura di chi dice: dai, proviamo: insieme ce la possiamo fare.

E se accadesse di non scorgere alcuno che abbia bisogno della nostra premura? Allora bisognerà ricorrere a qualche esercizio o sempre utile.

Ne segnaliamo un paio.

Il primo lo chiameremo esercizio di sostituzione. Proviamo a guardare le situazioni attraverso una sorta di specchio deformante, per effetto del quale ciascuno di noi diventa l'altro che ci sta accanto mentre l'altro si colloca al nostro posto. Proviamo a pensarci. Troveremo dove stanno le "ferisere" le nostre e quelle degli altri. Fermiamoci principalmente sulle miserie morali, sui vincoli del vizio, sulle tendenze dell'abitudine, sulle preclusioni più o meno inconfessate. Impareremo molto, a proposito della nostra e dell'altrui identità. Non è escluso che ci si possa scoprire incapaci di progettare qualcosa di utile. Non occorre aver fretta. **La prima cosa importante è trovare un posto, nel nostro cuore, per riporvi le miserie che abbiamo ritenuto di scorgere.** Il resto verrà da sé.

Un secondo esercizio, parrebbe quello appena descritto, è quello della valorizzazione dell'altro. Non c'è persona che non abbia caratteri, qualità, aspetti comportamentali che non siano meritevoli d'essere apprezzati e valorizzati.

Scoprire questi valori è soltanto un punto di partenza, verificare se non corrispondano ai nostri limiti è il passo successivo.

Non si tratta di esercizi da compiere una volta soltanto... **Dobbiamo considerarli permanente incentivo a rendere fluida la nostra sensibilità.** Anche per questi esercizi vale ripetere l'espressione di Peguy: *per sempre.*



Con la passione e l'entusiasmo che lo contraddistingue ma anche con la saggezza di chi conosce a fondo le cose di cui parla. Papa Francesco ha incontrato cinquemila giovani religiosi provenienti da tutto il mondo per intrattenersi con loro sul significato che la vita religiosa e consacrata riveste per il bene della Chiesa e del mondo. Ha risposto alle domande di alcuni religiosi a braccio, come del resto è solito fare e specialmente quando incontra consacrati.

Il suo intervento è stato scandito da tre concetti chiave per comprendere il grande dono della consacrazione religiosa: memoria, vicinanza e professionalità.

MEMORIA

Il Papa ha invitato ciascun consacrato a riflettere e dimenticare il momento in cui ha sentito forte la chiamata del Signore. E lo ha fatto lui stesso, raccontando il momento in cui sentì forte l'appello del Signore che lo chiamava a servirlo in un modo che mai lui stesso aveva prima immaginato. **Dopo una confessione la sua vita cambiò.** Forse anche per questo il suo magistero è profondamente legato all'esperienza della misericordia divina.

Il Papa ha chiesto ai consacrati di ritornare e con la mente e con il cuore a quel primo incontro, al momento

in cui è sgorgato nel proprio cuore l'invito del Signore a seguirlo più da vicino.

E ha consigliato di compiere questo esercizio soprattutto nei momenti di difficoltà e di scoraggiamento.

VICINANZA

Papa Francesco ha poi sollecitato i giovani consacrati a testimoniare

l'appassionato impegno di servire i fratelli più deboli, riconoscendo in essi il volto di Cristo. **Vicini alla gente con il cuore che brucia perché l'opera di evangelizzazione che la Chiesa deve compiere si realizzi con la forza di una testimonianza autentica e gioiosa della propria consacrazione.** Evangelizzare, ha affermato il Pontefice, non è convincere chi abbiamo di fronte, è testimoniare che Gesù Cristo è vivo ed è in mezzo a noi.



Cinquemila giovani
o nati hanno
ascoltato il Santo Padre
e ha risposto
alle domande
e gli hanno rivolto
alcune religiose.
Con tre parole-progetto
ha indicato a frati e suore
la via della santità

PAPA FRANCESCO

Memoria

Vicinanza

Profezia

DI PADRE GINO BUCCARELLO*

PROFEZIA

Profezia è la capacità di sognare che esula da schemi rigidi nei quali molti religiosi si rifugiano. Profezia è saper accogliere la novità che Dio suscita nel cuore della Chiesa per ascoltare e accogliere le sfide del momento storico che stiamo vivendo, saper mettere in discussione le proprie scelte e i propri impegni, avere un cuore sempre aperto a ciò che il Signore ci dice.

Il Papa con estrema lucidità ha poi denunciato i mali che serpeggiano nelle comunità religiose. Il terrorismo delle chiacchiere che genera diffidenza, sospetti, mancanza di stima degli altri; la mancanza di dialogo; l'incapacità di perdonarsi; la cultura del provvisorio che produce insicurezza e instabilità nella vita di tanti giovani religiosi, il narcisismo di chi guarda solo a se stesso. Un grande elogio lo ha rivolto alle donne consacrate, icona della maternità della Chiesa e di Maria sempre in prima linea soprattutto nei luoghi della sofferenza. E a proposito ha raccontato un'esperienza di una comunità di suore coreane giunte a Buenos Aires per assistere gli ammalati in un grande ospedale. **Queste suore pur non sapendosi esprimere nella lingua spagnola, parlavano con i gesti, con i sorrisi, con le carezze.** La loro testi-



Il terrorismo
delle chiacchiere,
l'incapacità di perdonarsi,
la cultura del provvisorio,
il narcisismo di chi pensa
solo a se stesso:
ecco i mali delle comunità

monianza suscitava ammirazione e gratitudine nei malati. Ecco il vero linguaggio che ogni religioso deve utilizzare per farsi capire e soprattutto per far comprendere la grandezza di una vita donata per amore di Dio e dei fratelli.

Papa Francesco ha concluso invitando i consacrati a darsi da essere uomini e donne di disponibilità, cioè riconoscere che il vero centro della vita non siamo noi ma il Signore Gesù.

* Ministro provinciale



Dal 15 al 19 settembre 2015 si è svolto a Roma un incontro cui hanno preso parte cinquemila giovani religiosi di tutto il mondo, organizzati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata in occasione proprio dell'Anno della Vita Consacrata.

Per restare sempre nell'ordine - come si addice ai Trinitari - sono state tre le Province dell'Ordine che hanno deciso di inviare alcuni frati giovani a Roma: l'Italia, Madagascar e Spagna. E tre sono stati i pure gli istituti femminili che hanno inviato suore all'incontro: le Trinitarie di Roma, di Valence e di Valencia.

Un'occasione unica per incontrarsi, per celebrare e per condividere la vocazione trinitaria, l'una famiglia. E dopo l'incontro vaticano, la Curia Generalizia ha organizzato una giornata dei giovani religiosi trinitari per domenica 20 settembre.

La prima tappa, San Tommaso in Formis, prima casa dell'Ordine Trinitario a Roma, luogo della morte di san Giovanni de Matha.

Una sessantina di religiosi: circa trenta giovani frati, venti giovani suore e una dozzina di altri religiosi senza aggettivi di età. La messa è stata solenne e luminosa con il Vangelo della domenica nel quale Gesù si presenta con tre nomi sconcertanti: ultimo, servitore, bambino.

Prendendo spunto dalle parole

evangeliche, abbiamo cercato di capire come San Giovanni de Matha ha fatto del servizio la regola di vita dei Trinitari, espressa nel termine "ministro" che non è tanto un ruolo quanto un atteggiamento vitale.

Gesù che abbraccia il bambino è lo stesso che ha abbracciato gli schiavi nella visione del nostro Fondatore nella prima messa. Egli abbraccia coloro che non ce la fanno da soli a dare avanti: in quell'abbraccio si trova il

perno della nostra fede, della nostra vocazione.

Dopo le foto, la visita alla cameretta del Fondatore e un'occhiata alla splendida, vicina Villa Celimontana, il folto gruppo dei giovani trinitari ha attraversato a piedi il cuore della vecchia Roma, spostandosi fino al Tevere per oltrepassarlo, recandosi fino al convento di San Crisogono.

La comunità trinitaria di Trastevere ha organizzato l'accoglienza con la



Il ritorno alle radici dell'Ordine fondato da San Giovanni de Matha in una giornata nella quale la Famiglia Trinitaria si è ritrovata per incontrarsi, pregare e fare festa. A San Tommaso in Formis e a San Crisogono le tappe principali

GIOVANI TRINITARI Percorrono la strada con Gesù

DI PADRE PEDRO ALIAGA ASENSIO*

visita guidata alla Basilica e anche agli scavi della Basilica paleocristiana.

In tanti si sono inginocchiati davanti alla tomba della beata Anna Maria Taigi. I frati di San Crisogono hanno offerto il pranzo a tutti e alla fine, un momento di convivialità e festa, quando i diversi gruppi linguistici hanno condiviso alcuni canti della propria tradizione: dall'Asia, dall'Africa all'Europa e all'America

Dopo un giro nelle viuzze di Trastevere, il gruppo - sempre a piedi - ha indirizzato i suoi passi verso la terza tappa del pellegrinaggio: il convento di San Carlino alle Quattro Fontane, sul Quirinale. Il ministro della cultura ha accolto i giovani nel chiostro del Borromini e li ha guidati attraverso i diversi ambienti monumentali della casa. **Intenso è stato il momento di preghiera nella chiesa.**

Dopo aver esposto l'Eucaristia, la celebrazione si è svolta in tre momenti, riguardanti tre santi della famiglia trinitaria: il Beato Giovanni de Matha, il Beato Crisogono e Gesù, ma il padre maestro degli studenti trinitari di Belmonte, Spagna scoperto quando nascondeva i suoi studenti dai rivoluzionari, e trucidato nel 1936; la Serva di Dio suor Angela Autsch, tedesca suora trinitaria di Valencia, morta nel campo di Auschwitz nel 1944; e la Beata Elisabetta Canori Morano, sposa e madre, del laico trinitario, morta a Roma nel 1825.

Tra i presenti, Padre José Hernán-



San Giovanni de Matha ha fatto del servizio la regola di vita dei Trinitari, e per questo nel termine "ministero" ha un ruolo quanto un atteggiamento di tale

dezza che è stato il ministro generale dell'Ordine tra il 1995 e il 2007 e Suor Natividad, Superiora Generale delle Trinitarie di Valencia.

Dopo i saluti e lo scambio di indirizzi e tante fotografie, il gruppo si è sciolto. Ma resterà a lungo la bella esperienza di questi giorni, nei quali i giovani hanno percorso la stessa strada insieme, sotto la stessa croce trinitaria che ci fa riconoscere agli altri.

*Vice ministro Generale e Osso



PADRE LEON (CONGO)

AMARE SEMPRE E COMUNQUE

L'identità trinitaria non è soltanto una questione di persona o di cultura. Essere trinitario è anzitutto essere capace di amare il prossimo o me stesso. È nell'amore dell'uomo o me immagine e somiglianza di Dio che si vive e si esprime l'Amore di Dio. Perciò il trinitario è o lui che impara ogni giorno l'amore del prossimo.



FRA VINH (VIETNAM)

NUOVE SCHIAVITÙ, NUOVA MISSIONE

Oggi non c'è più la schiavitù o me tanto tempo fa, ma è qualcosa che non affiora o me misurata e usata il tempo in ogni minuto, ogni giorno è schiavitù. Anche noi siamo schiavi delle cose materiali.

Devo vivere bene la vita o munitaria, perché la vita o munitaria è la vita del Dio-Uno e Trino. Così portiamo l'amore di Dio alla gente, perché ognuno di noi è l'immagine di Dio. Anche noi possiamo portare la gioia, la felicità al nostro prossimo. Dobbiamo portare frutti per il futuro dalla nostra vita.



FRA FRANCESCO (INDONESIA)

LA CULTURA DEL VANGELO

Individualismo ed egoismo sono le schiavitù più pericolose al giorno d'oggi. Per questo occorre creare una nuova cultura dentro una cultura già esistente e cioè il Vangelo. L'altra schiavitù per noi religiosi è il disinteressante interesse per la vita fraterna e per la vita o munitaria.

Per questo è necessario tornare a vivere la propria vocazione secondo la regola e le istituzioni dell'Ordine. Stabilendo di creare relazioni bene non fanno perdere il valore della vita fraterna e o munitaria.



PADRE PHONG (VIETNAM)

CIÒ CHE LA CHIESA CHIEDE

Oltre il motto tradizionale "*Gloria Tibi Trinitas et Captivis Libertas*", i religiosi trinitari oggi fanno ciò che la Chiesa universale esige e richiedendo di adattarsi nel migliore dei modi alle situazioni di schiavitù nelle quali vivono chiamati a vivere la propria vocazione.



Le testimonianze di alcuni Trinitari del terzo millennio: dove chiama la missione di liberazione?

I giovani passi di Giovanni



PADRE LUKASZ (POLONIA)

LIBERTÀ AGLI UOMINI

Che cosa significa per me essere Trinitario nel mondo d'oggi? Significa lo stesso che intendeva il nostro Fondatore San Giovanni de Matha più di 800 anni fa - lodare la Santissima Trinità dando la libertà agli uomini. Chi è lo schiavo del 21° secolo? Da noi come Trinitari dobbiamo recarci affinché le persone che noi cerchiamo siano libere e amate? Con le minacce del terrorismo o il mondo d'oggi sta tornando alla schiavitù fisica e alla mancanza di libertà di credere: i cristiani perseguitati, i profughi! Come aiutarli?



FRA THEODORE (INDONESIA)

LA PERSONA È IL PRIMO SCHIAVO

Essere trinitario nel terzo millennio vuol dire prima di tutto essere al passo con le esigenze del mondo di oggi. Perché è in questo tipo di approccio, un trinitario può scoprire e conoscere meglio quali sono le nuove forme di schiavitù d'oggi. Questo però non significa che egli debba legarsi al mondo "virtuale" staccandosi dalla realtà della comunità. La comunità dove un trinitario vive è il punto di partenza e di inizio della missione di liberazione.

Parlando della nuova schiavitù di questo tempo e ascoltando gli altri giovani religiosi durante l'incontro romano, ho osservato che sono tantissime le nuove forme di schiavitù di questo'epoca. L'attaccamento al denaro, la frenesia del successo, la passione per la fama. Oggi, poi il nostro ambiente è inquinato dall'avidità e la solidarietà è per i rifugiati, o peggio per chi è stato respinto nell'Europa del centro-nord; è inquinata dalla persecuzione dei cristiani nel mondo orientale, il modo partitocratico in Siria. Però, secondo me, il primo schiavo da liberare è il proprio io. Dio questo perché se non ci liberiamo dalle tentazioni più peccanti riguardano la persona, ci liberiamo da noi. Specie la persona diventa schiava di se stessa. Essa è il primo schiavo da liberare. Solo dopo aver liberato se stesso si può provare a liberare gli altri...

de Matha



PADRE HUY (VIETNAM)

IL PRIMO LUOGO DELLA MISSIONE

Nel nostro mondo esistono ancora tante schiavitù, per esempio: la schiavitù del debito, la schiavitù del lavoro forzato, la schiavitù delle forme peggiori di lavoro minorile, la schiavitù dello sfruttamento commerciale, la schiavitù del matrimonio precoce e involontario. Esistono schiavitù persino nella Chiesa, come l'attaccamento ai soldi, l'abuso ecclesiale, il potere, la fama... La nostra comunità è sempre stato il primo luogo della missione. Dobbiamo portare l'immagine di Dio-Amore bene organizzata dalla nostra esperienza alla gente che noi cerchiamo



P. TIEN (VIETNAM)

PAROLE E OPERE PER LIBERARE

Le nuove schiavitù:
la povertà materiale e spirituale.
Chiuderli in se stessi: la comunicazione attraverso la rete/net.
La droga, la prostituzione, il lavoro forzato
L'ignoranza, i disabili
Le persone che non hanno la fede o che hanno smarrito la fede nel Signore.
La nuova missione:
usciamo da noi stessi, andiamo incontro: è la nuova evangelizzazione.
Combattere e aiutare queste nuove schiavitù con le parole e opere...
Vivere nella fraternità nella comunità e anche fuori della comunità.

“Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”

Davanti al paradosso del mondo moderno, che risulta essere accogliente nei confronti del peccato e rigoroso nei confronti del peccatore, il misericordioso, al contrario, sull’esempio di Cristo con la donna adultera, è chiamato a disapprovare il peccato e ad amare il peccatore

DI ANTONIO SCISCI



Mentre Cristo rivela l’amore-misericordia di Dio, esige che gli uomini si facciano ministri di misericordia ed è per questo che chiama beati i misericordiosi” (Mt 5,7).

“Chi fa opere di misericordia le compie con gioia” (Rm 12,8). San Paolo ci ricorda che chi esercita la misericordia lo deve fare con gioia, in quanto questa giovialità è il segno concreto dell’amore autentico che si prova nel fare il bene a favore di chi si sta accanto. Occorre rallegrarsi con chi è affligto e piangere con chi si trova nel pianto (cfr. Rm 12,15).

La gioia altro non è che il frutto di un Amore più grande di noi e che ci trascende. Gioia e amore sono inscindibili, come lo è l’amore dalla verità e dalla bellezza.

San Paolo ci mostra molto concretamente come possiamo moltiplicare e la gioia che abbiamo ricevuto in dono da Dio. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). **Il segreto sta nel far fruttificare ciò che abbiamo ricevuto in dono.** Occorre fare la carità (le opere di misericordia corporale e spirituale) con carità (amore-gioia), senza offendere o umiliare il beneficiario nell’atto stesso che si soccorre. Per questo san Tommaso d’Aquino nel chiedersi quale sia il principale atto della carità risponde che “il primo atto della carità è amare” (S. Th., II-II, q. 27, a.1) e non l’elemosina, l’aiutare gli afflitti, il seminare e la pace, ma l’amore, in quanto tutte le altre cose non sono che una conseguenza. **Occorre allora preoccuparci di avere sempre questa carità che deve essere il motivo di ogni nostro dono al fratello che incontriamo nel cammino della nostra vita.** Questa è la carità che non umilia e non si impone, non va in cerca della gratitudine o di un premio. L’amore vero è un dare e un



SECONDO LE SCRITTURE

LA MISERICORDIA IMPEGNO PERMANENTE



da si disinteressò, in quanto l'anore e il calore sono incompatibili ed è per questo che Dio ama chi dona con gioia (II Cor 9,7).

“Anche se distribuissi tutte le mie sostanze [...] ma non avessi la carità, niente mi giova” (I Cor 13,3). Non si può compiere esteriormente l'atto di carità, senza avere in noi la carità. Sant'Agostino afferma che se stendi la mano per donare, ma nel cuore non hai la misericordia, non hai fatto nulla; se invece nel cuore hai la misericordia, anche quando non avessi nulla da donare con la tua mano, Dio accetta la tua elemosina (Enarrat. In Ps., CXXV, 5). Ne consegue che il primo atto di carità non è dare, ma amare. San Giovanni Paolo II spesso utilizzava l'espressione amore misericordioso e nella sua enciclica *Dives in misericordia* sottolinea come “la Misericordia è una dimensione indispensabile dell'anore, e come se fosse un suo secondo nome” (DM 7). **È necessario fare la carità e farla bene, farla per amore di Dio, con umanità e con amore.**

Occorre sperimentare la misericordia nella nostra vita, per poi poterla donare e vivere. Occorre essere stati avvolti dall'amore di Dio, dal suo amore misericordioso per poterla comunicare e condividere. Ogni uomo deve imparare a conoscere e a sperimentare questo amore ed è per questo che Gesù all'indemoniato guarito, che per gratitudine vorrebbe seguirlo, ordina ripetutamente: “va a casa tua, dai tuoi, e annunzia loro quanto il Signore ti ha fatto e come ha avuto pietà di te” (Mc 5,19). Con queste parole sembra come se Gesù ci abbia dato la chiave di lettura per comprendere i suoi miracoli nel loro significato più profondo. Gesù è venuto a proclamare e a prigionieri la liberazione, a donare ai ciechi la vista, la libertà agli oppressi e a tutti la grazia (cfr. Lc 4,18-19). **Gesù è la misericordia in persona; il padre del figlio prodigo; il pastore che cerca la pecorella smarrita e la dramma perduta; il buon samaritano che soccorre chi è ferito; colui che giunge a donare la sua vita non solo per i suoi amici, ma anche per i suoi nemici.**

Non più condiscendenza, ma condivisione: in questo vi è il senso del mistero centrale dell'Incarnazione. I Padri della

Chiesa continuamente ci invitano e ci ricordano che Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenga Dio. **Ma per fare questo l'uomo deve innanzitutto imparare, nella sua quotidianità, come si comporta Dio e, come Lui deve essere misericordioso, caritatevole verso gli uomini che soffrono ed amorevole verso quelli che hanno il cuore duro.** Davanti al paradosso del mondo moderno, che risulta essere a cogliente nei confronti del peccato e rigoroso nei confronti del peccatore, il misericordioso, ha contrastato, sull'esempio di Cristo con la donna adultera è chiamato a disprezzare il peccato e ad amare il peccatore. Questo è il movimento dell'amore e della misericordia. **È** legare e con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel dolore (Rm 15,15).

Nel contempo, mentre Cristo rivela l'anore-misericordia di Dio, esige che gli uomini si facciano ministri di misericordia ed è per questo che chiama a benedire i misericordiosi” (Mt 5,7). **Ognuno sarà retribuito in base al suo stile di vita, alle proprie azioni (cfr. Mt 16,27).** È nel fare e le opere di misericordia che si intravede il criterio del giudizio finale. Il giudice introdurrà nel suo regno solo coloro che hanno fatto le opere di misericordia corporali ed escluderà chi non le ha fatte, perché quanto è stato fatto per i bisognosi o è stato loro rifiutato, ha avuto in realtà come destinatario Gesù stesso (cfr. Mt 25,31-46).

Giustamente Alessandra Manoni nei suoi *Promessi sposi* fa dire a Lucia Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia. Ma prima di poter compiere un'opera di misericordia è necessaria la conversione del cuore, una conversione è la scelta etica del bene, ha benedendo, come direbbe Papa Francesco, la “malvagità del nostro agire”.

Quando ci rivestiremo di sentimenti di misericordia (viscera misericordiae)” (Col 3,12), saremo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi” (DV 14).

La misericordia è certamente la sola realtà che possa ricapitolare, rischiarare ed illuminare in modo definitivo tutti gli altri aspetti del mistero cristiano.

Maestri d'amore senza fine

Santi perché hanno perdonato

Per comprendere il bene senza limiti che proviene dalla misericordia è utile ripercorrere l'esperienza dei santi. Non soltanto di quelli della storia recente, ma pure di quelli dei secoli lontani, di quei tempi considerati bui e barbari e che hanno, contro ogni aspettativa, si rivelano, ad un'analisi corretta e scevra da pregiudizi, luminosi e rasserenanti come validi medioevalisti hanno dimostrato in questi ultimi decenni.

La misericordia è anzitutto un sentimento divino che irroria di luce e di pace non soltanto chi la riceve ma ancor prima chi la dona. Infatti usando misericordia agli altri i primi beneficiari siamo proprio noi stessi. Quale fu il sentimento che indusse San Giovanni de' Medici a guardare e con partecipazione profonda le sofferenze degli infelici caduti in schiavitù? La misericordia, della quale egli avvertì l'infinita sapienza e liberazione e da essa si illuminò. Anche San Francesco d'Assisi insegna che la misericordia viene da Dio ed è la massima espressione del suo essere. Nel suo "Testamento" egli scrive: "... quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usò con essi misericordia". Da quel momento egli vede nel volto dei lebbrosi il volto di Cristo, usa con essi misericordia e tutto acquista per lui una luce diversa e sconosciuta. È la luce di Dio, perché Dio è misericordia, che è "il più bello di tutti i suoi nomi" (Victor Hugo, *Les misérables*, Libro I, 5).

Dai due esempi già provieni che il vivere la misericordia come stile permanente avvicina il credente al mistero al quale egli si riferisce quando si dice cristiano: cioè che Dio ha amato e ama il mondo. Va detto "mistero" perché l'affermazione dell'amore di Dio non ha dato la sua parte il conforto dell'esperienza. **Non è vero che guardando le vicende umane si abbia la prova della Provvidenza: guardandole si rimane scandalizzati.** Solo un'informazione più fondata e le nostre certezze, ci può convincere empiricamente circa l'amore di Dio per il mondo. Ma è qui che crolla il dato empirico, qui viene meno la prova matematica. Immaginiamo un padre di famiglia che seduto a tavola dice: il Signore ci vuole bene; non ci manca nulla, gli affari vanno bene, la salute non manca. Dobbiamo ringraziare Dio che ci vuole bene. Questo è un tipico discorso di falsa fede: considerare come segno dell'amore di Dio le cose che vanno bene è stabilire tra la nostra esperienza

Vivere la misericordia come stile permanente avvicina il credente al mistero al quale egli si riferisce quando si dice cristiano: cioè che Dio ha amato e ama il mondo

DI FRANCO CAREGLIO



"Non per la speranza del paradiso, né per la paura dell'inferno, ma per il modo con cui Tu hai amato me, io ti amo e ti amerò sempre".
(San Francesco Saverio, missionario gesuita)



San Giovanni Gualberto (secolo XI), fiorentino, turbato dall'uccisione di suo fratello, giurò di vendicarsi. Imbattutosi nell'assassino e avendolo vinto in duello, stava per scannarlo quando avvertì un senso di pietà profonda, una strana pietà, che lo liberò dal desiderio di vendetta e gli permise di usare misericordia.

San Giovanni di Dio (1495-1550), portoghese, già soldato, ascoltò un giorno a Granada una predica di San Giovanni d'Avila, e si lasciò investire dalla verità e, come narra la sua più antica biografia, "Uscì dalla chiesa come fuori di sé, invocando ad alta voce misericordia a Dio." Ricoverato come pazzo in ospedale, sperimentò il trattamento inumano dei malati. Dimesso, si dedicò alla cura degli infermi e andava per Granada a raccogliere offerte prostrandosi e dicendo: **Fate bene, fratelli, a voi stessi!**"



za e l'amore di Dio un rapporto di trasformazione. Ciò che conta non è "che le cose vadano bene", è l'usare misericordia accogliendo in noi e negli altri quanto è nel disegno di Dio.

Nel Vangelo troviamo il luogo in cui, secondo la nostra fede, l'amore di Dio si è manifestato al mondo: ma in quel luogo il nostro ragionamento ci assicura del contrario. **La crocifissione di un uomo giusto - perché questo fu l'evento della salvezza - abbandonato da tutti, perfino dagli amici, con il trionfo delle istituzioni politiche e religiose inique, può essere un segno dell'amore di Dio?** Il ragionamento dice di no, la misericordia dice il contrario. Proprio in quel momento in cui tutto crolla, in cui nulla va bene, mentre solitudine e morte trionfano, la misericordia permette all'uomo crocifisso di dire: "Padre, perdona loro." E la misericordia è la garanzia dell'aspirazione.

Un secolo dei tempi remoti giunse a perdonare un uccisore: San Giovanni Gualberto (secolo XI), fiorentino, turbato dall'uccisione di suo fratello, giurò di vendicarsi. Imbattutosi nell'assassino e avendolo vinto in duello,

stava per scannarlo quando avvertì un senso di pietà profonda, una strana pietà (Giuseppe Verdi), che lo liberò dal desiderio di vendetta e gli permise di usare misericordia.

San Giovanni di Dio (1495-1550), portoghese, già soldato, ascoltò un giorno a Granada una predica di San Giovanni d'Avila, insigne teologo e mistico, profondo conoscitore delle Scritture, dichiarato Dottore della Chiesa da Benedetto XVI (2012). Si lasciò investire dalla verità e, come narra la sua più antica biografia, "Uscì dalla chiesa come fuori di sé, invocando ad alta voce misericordia a Dio" (1539). Ricoverato come pazzo in ospedale, sperimentò il trattamento inumano dei malati. Dimesso, si dedicò alla cura degli infermi e andava per Granada a raccogliere offerte prostrandosi e dicendo: "Fate bene, fratelli, a voi stessi". A lui si unirono altri uomini che già avevano compreso la misericordia di Dio. Nacque così l'Ordine dei Fratelli della Misericordia.

Sì, la misericordia ricevuta è ognora sorgente di quella che si esercita nei confronti degli altri. Come Dio è misericordia, così devono esserlo anche i suoi fedeli (Lc 6,36; Mt 18,33).

Dio si mantiene fedele, nonostante le colpe degli uomini. Ed è per questo che un altro grande santo che per Cristo donò tutta la vita, scrisse, quasi in punto di morte: "Non per la speranza del paradiso, né per la paura dell'inferno, ma per il modo con cui Tu hai amato me, io ti amerò e ti amerò sempre" (San Francesco Saverio, missionario gesuita).



L'architrave che sorregge la vita della Chiesa Isole di pace nel mare dell'indifferenza

L'Anno Santo deve essere un anno di meditazione, di riflessione sul senso del peccato e del perdono alla luce della misericordia di Dio che "è come un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto con la compassione e la misericordia" (W. Kasper)

DI PANTALEO DELL'ANNA

Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guagione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare e per i propri peccati? (Siracide, 28, 4). **Per molto tempo si è pensato che nel Vecchio Testamento sia preminente la concezione di un Dio giusto che punisce i trasgressori della legge.** In realtà, però, in esso prevale un'idea di fondo: l'Amore di Dio verso il suo popolo anche quando esso gli è infedele. La vera identità del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe è l'amore misericordioso che trova la sua piena realizzazione nel Nuovo Testamento, con l'Incarnazione del suo Figlio Unigenito che trasforma la primitiva alleanza tra Dio e il popolo d'Israele in una nuova alleanza: la comunità ecclesiale, "popolo di Dio in cammino".

Il tema della misericordia è al centro della rivelazione divina, pur se dobbiamo riconoscere che, nel passato, la catechesi ha piuttosto messo l'accento sulle pene relative al peccato, nella convinzione che il timore del castigo potesse costituire un freno alla trasgressione della legge morale.

Forse ciò va attribuito alla mancanza di una riflessione teologica seria, per cui la misericordia "si è spesso ridotta ad una pastorale e spiritualità dolciastra" (W. Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo. Chiave della vita cristiana*, Brescia, Queriniana, 2013, p. 22).

Con Giovanni XXIII si è avuta una svolta. Egli, nel discorso di apertura del Concilio Va-

ticano II, disse che "ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore" (*Mater Ecclesia*, § 7, n. 2, 11 ottobre 1962). Paolo VI, nel discorso di chiusura del Vaticano II, (7 dicembre 1965) sottolineò come "la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità". Infine, lo stesso Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Dives in misericordia*, ha sviluppato ampiamente il concetto di misericordia. (Cfr. nn. 13-15).

Papa Francesco, nel primo *Angelus* (domenica 17 marzo 2013) dopo la sua elezione, prendendo spunto dal libro del Cardinal Ratzinger e Kasper sulla Misericordia, ai fedeli convenuti in piazza San Pietro disse: **Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza.** Successivamente, nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), sottolineò che "la Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia" (n. 24).

Annunciando l'indizione del Giubileo della Misericordia (13 marzo 2015), Papa Francesco ha inteso orientare e ulteriormente il suo pontificato verso l'apertura della Chiesa agli esclusi e agli emarginati.

Nel messaggio per la Quaresima del 2015 ha esortato i sacerdoti della sua diocesi, Roma e in modo che "i luoghi in cui si manifesta la Chiesa [...] diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza". Infatti la misericordia stabilisce un

MAGISTEROVIVO

LA MISERICORDIA IMPEGNO PERMANENTE

punto d'incontro tra ogni uomo e ogni cristiano, a comuni i dà la dolorosa esperienza del peccato e dà desiderio di esserne liberati.

La Bolla di indizione dell'Anno Santo, il cui titolo, "Il volto della misericordia", è già un programma, è un piccolo trattato teologico-pastorale e sulla misericordia che Francesco considera "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa" (n. 10) che è "autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto" (n. 25).

La Chiesa per Francesco non è un castello coi ponti levati per cui chi è dentro decide chi far entrare e chi lasciare fuori, ma deve essere invece la famiglia di Dio che ha per vocazione divina di attrarre tutti gli uomini, nessuno escluso, compresi i peccatori più incalliti, come i corrotti" (n. 19).

Questo messaggio di accoglienza espressione della infinita misericordia divina, Francesco lo indirizza a che è difensori oltre a della Dottrina e della Tradizione ecclesiastica, i quali non riescono a comprendere che finon è la miseria del popolo cristiano a richiedere sconti ma è la natura stessa di Dio a chiedere misericordia (A. Melloni, Giubileo la risposta di Francesco ai fautori del rigore, in Corriere della Sera", 15 marzo 2015).

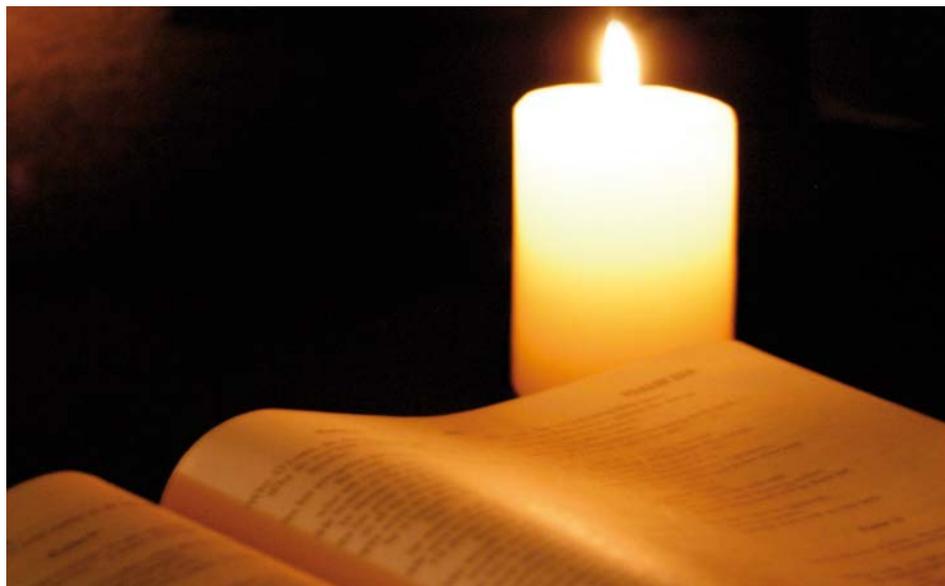
Perciò l'Anno Santo deve essere, nota il Cardinale Kasper in una intervista a "La Repubblica" (14 marzo 2015), un anno di meditazione, di riflessione sul senso del peccato e del perdono alla luce della misericordia di Dio che "è come un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto con la compassione e la misericordia" (*Misericordiae vultus*, n. 9). In questo contesto va visto il gesto compiuto dal Papa, dopo l'annuncio dell'indizione dell'Anno Santo, di inginocchiarsi davanti ad un sacerdote per confessarsi ed esprimere concretamente il bisogno che ognuno di noi ha di rivolgersi a Dio misericordioso, nella certezza che egli perdonerà i peccati pentito.

La Misericordia etimologicamente guarda e con amore la miseria umana è il gesto che Dio compie verso ogni uomo per portarlo fuori dalla miseria del peccato, è la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono" (n. 9).

Essa è l'atto ultimo e supremo col quale Dio ci viene incontro" (n. 2) e ci guida nel cammino penitenziale verso la conversione, instaurando un rapporto di grande fiducia verso il Padre celeste che è il colmo di gioia soprattutto quando perdona" (n. 9).

Francesco invita tutti a vivere "questo anno giubilare e alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre" (n.13) e a tradurre la misericordia in "un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace" (13).

La misericordia, quindi, non è un gesto *una tantum* ma un *habitus* che il credente deve assumere, un modo di pensare e di essere che fa dell'essere misericordiosi un compito quoti-



Francesco invita tutti a vivere questo anno giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre" (*Misericordiae Vultus* n.13) e a tradurre la misericordia in "un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace" (n. 13). La misericordia, quindi, non è un gesto una tantum ma un habitus che il credente deve assumere, un modo di pensare e di essere che fa dell'essere misericordiosi un compito quotidiano e perciò permanente della propria vita.

diano e perciò permanente della propria vita.

Se è vero però che Dio è misericordioso con noi è anche vero che noi dobbiamo essere misericordiosi nei confronti dei nostri fratelli.

Il comando del perdono è un obbligo morale per tutti, tant'è che nel Padre nostro preghiamo: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" e l'Apostolo S. Giacomo ci ammonisce che "il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia" (Gc., 2,13). **Gesù infatti ha detto che saremo giudicati sulle opere di misericordia poiché tutto ciò che abbiamo fatto nei confronti dei sofferenti, dei poveri, e degli ultimi è come se l'avessimo fatto a lui (Cfr. Mt. 25, 31-46).**

La misericordia è il fondamento della conversione cristiana e ci dona il perdono attraverso la confessione sacramentale. Dio preme sempre il cuore pentito ed umiliato. **Forse la confessione è il più scomodo tra i sacramenti, ma è anche quello più necessario all'uomo proprio per la fragilità della condizione umana.** In esso si manifesta la misericordia divina e nello stesso tempo si sperimenta l'infinita miseria dell'uomo.

Purtroppo la mentalità contemporanea sembra rifiutare l'idea della misericordia e preferire quella della giustizia che - nota il Papa - è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare e oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa" (*Misericordiae Vultus*, n. 10) in quanto la misericordia è il punto culminante della giustizia.

Papa Francesco, col suo stile semplice e diretto, ha ricordato ai credenti che l'Anno Santo è il momento favorevole per cambiare vita e per impegnarsi nella pratica delle opere di misericordia in favore dei fratelli e, a quanti non hanno fede, di adoperarsi per ricevere il dono di "Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita" (*Evangelii Gaudium*, n.16).



Misericordia e a più rigimento del destino nella riflessione patristica sulla celebre figura del libro della Genesi

Il perdono di Giuseppe

Il testo a cui attribuiva al figlio di Giacobbe i caratteristici tratti del sapiente secondo la cultura mediorientale: la capacità di interpretare i sogni, il timore di Dio, il saper perdonare il male ricevuto, il rifuggire dalla tentazione della donna straniera, l'essere un ottimo politico

DI ANDREA PINO

“Chi non oscurò in fatto di disgrazie il famoso Giuseppe?” Con questa domanda da retorica i Padri della Chiesa del IV-V sec. iniziavano spesso le loro riflessioni sull'ultimo protagonista della Genesi, l'uomo che sembra eclissare, con la sua sofferenza, quella di tutti i giusti che lo avevano preceduto nella storia biblica. Triste primato, verrebbe da dire. Ma sarebbe un giudizio assai superficiale perché il primato doloroso di Giuseppe, questo singolare e sereno di vittoria che egli stringe tra le mani, è pronto a rivelare scenari inattesi.

La sapienza non lo ha donato il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nel carcere e non lo ha donato mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come menzognieri i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna” (Sap 10,13-14). In tal modo il libro della Sapienza (uno degli ultimi dell'Antico Testamento, redatto quasi alle soglie dell'era cristiana) compendia la vicenda di Giuseppe. **Una storia perfetta nella sua bellezza, una sorta di ponte ideale tra l'atmosfera arcaica della Genesi e la grandiosa epopea dell'Esodo, ma soprattutto un racconto sapienziale.** Infatti il testo sacro attribuiva al figlio di Giacobbe i caratteristici tratti del sapiente secondo la cultura mediorientale: la capacità di interpretare i sogni, il timore di Dio, il saper perdonare e il mal ricevuto, il rifuggire dalla tentazione della donna straniera, l'essere un ottimo politico.

Questa cultura niente affatto mutata, semmai molto arricchita dallo scorrere della storia, era quella in cui affondava ancora le radici l'Oriente tardo antico e che dunque costituiva un elemento trasversale tra le comunità ebraiche e quelle cristiane presenti nelle varie metropoli di quelle regioni. **La visione di Giuseppe come un eccelso sapiente era quindi condivisa da tutti, i Cristiani poi potevano anche scoprire nella sue peripezie e degli spunti cristologici, come del resto facevano per l'intero corpus veterotestamentario.** Ma i Padri, soprattutto quelli di scuola antiochena come Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuestia e Giovanni Crisostomo, riconobbero in Giuseppe non solo l'uomo che sa vivere

con sapienza il dolore ma anche il sofferente prescelto da Dio per un destino glorioso e di misericordia verso quanti erano stati causa delle sue sciagure.

Sapienza e dolore, si sa sono sposi. Almeno da quando il Qoè et li unì in matrimonio: “Molta sapienza, molto affanno; chi a cresce il sapere aumenta il dolore” (Qo 1,18). **Era naturale allora per i Padri scorgere nel patriarca biblico la figura del saggio tribolato.** Anzi, essi non esitavano ad affermare che Giuseppe, sin dalla prima giovinezza, venne chiamato a sostenere prove più alte rispetto al padre. Giacobbe dovette fronteggiare il solo Esaù, Giuseppe aveva ben dieci fratelli pronti a vessararlo. Esaù si limitò alle minacce, i fratelli di Giuseppe non si facevano scrupolo di venire ai fatti. Giacobbe aveva dalla sua la madre disposta sempre a proteggerlo, Giuseppe perse la propria nel momento in cui ne avrebbe avuto maggiore bisogno. È sufficiente riflettere su questi dati per capire come il cammino esistenziale del figlio di Rachele fosse irto di pericoli.

I Padri tuttavia sceglievano di soffermarsi su un particolare episodio in cui la saggezza e il dolore del giusto divennero manifesti: la tentazione della moglie di Rachele. **Tale figura, nella trama del racconto, incarnava il prototipo della donna straniera seduttrice, pagana e adultera, spesso condannata dalla letteratura sapienziale biblica perché capace di traviare l'uomo dalla fede ed avviarlo su una rovinosa strada di peccato.** Il libro dei Proverbi era appunto lì ad ammonire: “La donna straniera ha parole seducenti, ha donato il compagno della giovinezza e dimentica l'alta legge con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita” (Pr 2,16-19).

Il patriarca quindi, resistendo ha fatto ciò dell'egiziana, veniva canonizzato quale modello di sapiente. Come detto sopra però, chi sceglie la sapienza trova dolore. Ed è così che Giuseppe subiva una condanna infamante. **Lui, innocente, diveniva un reietto proprio come da libero era diventato schiavo quando venne venduto dai fratelli.** I

Padri però insegnavano come Dio consenta sì che le scig ure piombino sul giusto ma solo perché sta preparando per lui un futuro sublime: Giuseppe incarnava allora anche il modello del sofferente prescelto dal cielo per un destino glorioso. **Un tòpos già noto alla letteratura greca attraverso la figura di Filottete, protagonista dell'omonima tragedia di Sofocle.**

Cosa avevano in comune il Giuseppe biblico e il Filottete sofocleo? In realtà tra i due personaggi vi sono sorprendenti analogie, molte più di quante a prima vista non sembrino. Entrambi sono stati favoriti attraverso un segno di elezione da personalità autorevoli: l'uno ha ricevuto da Giacobbe una tunica principesca e l'altro è stato donato il prodigioso arco di Eracle. Entrambi sono odiati e traditi da coloro di cui si fidano: come i fratelli tra loro o per uccidere Giuseppe, lo ha tradito anche nella cisterna e poi lo vendono schiavo, così i compagni congiurano contro Filottete e pensano, lasciandolo sull'isola di condanna, a morte certa. Entrambi sono soprattutto uomini che conoscono la sofferenza. **Al pari del giovane ebreo nella prigione, anche l'eroe greco è un innocente segnato dalle stimmate del dolore, un reietto schiacciato sotto il peso delle affezioni.**

Ma la simmetria fra i due si rende ancor più interessante nel prosieguo delle rispettive vicende. Come i fratelli tornano, sia pur inconsapevolmente, da Giuseppe perché hanno bisogno di grano per vincere la carestia così i compagni si ripresentano da Filottete perché necessitano dell'arco per vincere la guerra. **Essi non si immaginano però che il cielo ha predisposto per quei sofferenti uno straordinario cammino di riscatto nelle terre del loro dolore, ribaltandone la condizione.** Lo schiavo ebreo è stato innalzato sul trono di Egitto, l'infelice greco è stato prescelto come trionfatore di Ilio. Al termine della tragedia infatti, Sofocle ci mostra Filottete che, accettando la volontà divina, si avvia, come l'eroe che più di tutti ha sofferto e ha meritato l'immortalità, verso un destino glorioso: sbarcherà a Troia, sarà risanato dalla ferita e grazie a lui i Greci conquisteranno finalmente la città. **Il reietto è divenuto l'electo.** Così vollero gli dei vanificando l'opera presuntuosa degli uomini. È molto significativo allora che entrambe le storie giungano alla medesima conclusione, i disegni divini sono misteriosi ma una luce è accesa: la sofferenza non è più triste emblema di maledizione ma segno di elezione, un tipico di gloria portata dalla misericordia.

Un'idea del genere era davvero un unicum nella produzione di un autore greco del V sec. a.C. ma risulta per di più, in linea con le parole di Giuseppe rivolte ai fratelli che quasi chiudono la Genesi: "Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tradito me e contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene" (Gn 50,19-20).



ANALOGIE

Cosa avevano in comune il Giuseppe biblico e il Filottete sofocleo? In realtà tra i due personaggi vi sono sorprendenti analogie, molte più di quante a prima vista non sembrino. Entrambi sono stati favoriti attraverso un segno di elezione da personalità autorevoli. Entrambi sono odiati e traditi da coloro di cui si fidano. Entrambi sono soprattutto uomini che conoscono la sofferenza.

VITA RELIGIOSA

LA CASTITÀ

DI PADRE LUCA VOLPE

Abbiamo discusso molte volte su tutti gli argomenti. Lui si prendeva cura dei ragazzi della strada, io da poco nominato cappellano delle carceri di città del Messico, lui famoso, aveva un programma radiofonico ogni giorno, io in fama con qualche apparizione in tv e qualche citazione su qualche giornale. Lui detto "Cincia-Cioma" che significa chioma caduta perché con barba fluente e folta senza un capello, io dalle sopracciglia folte e unite, al di sopra di tutto... amici. Fu invitato ad un ritiro dalle monache di clausura, esordi: ma voi, perché non siete prostitute? Qualche sorriso sotto il capo inclinato e qualche moto sotto traccia di rigetto. Mi disse che quando tutto era finito... lo invitarono per un'altra volta. Prendiamo a caso un orto o giardino e facciamo un momento di riflessione. A che servono i variopinti e odorosi fiori? Non certo ad appassire sul proprio stelo, ma ad essere collocati su altari di chiese, tavolini e mense di case, per diffondere il loro profumo nell'ambiente e rallegrare l'occhio del passante. Dikasi altrettanto delle meraviglie vegetali di un orto. Tutti i suoi frutti sono destinati a passare per le pentole o arrivare direttamente alla bocca del

buongustaio. La castità, in una certa visione è il dono che si offre ai vicini, al prossimo agli altri di un prodotto che si è coltivato nel giardino del proprio essere, custodito, innaffiato ma aperto ai raggi del sole. Un fiore se non viene presentato all'ammirazione della gente, resta un povero vegetale come tanti altri, tutto ciò che è delicato attraverso pericoli e insidie di ogni tipo. Ritornando alla prima immagine quella espressa in termini molto colorati dal mio amico Cincia-Cioma, cerco di non fermarmi alla soglia ma di entrare nel midollo. Mi lancio ad affermare responsabilità tutte e solo mie" il fruitore del voto di castità sia il prostituto del nostro Dio, colui cioè che resta all'ascolto dei desideri più passionali di Cristo e si sforza di tradurli in pratica. Anche nell'uomo, quante volte un tocco di mano, un sorriso aperto, un guardare senza giudicare potrebbe far rivivere tante cellule morte o malate nel corpo di colui che è prossimo! Messaggero di gioia e di speranza in un mondo che si piange addosso e cerca di apparire quello che non è! Mi è gradita l'espressione: Vieni Santo Spirito rinnova la faccia della terra.



“
Noi continuiamo
a voler erigere le croci
nella memoria
della gente, come
qualcosa che si imprima
dentro il cuore e non
venga mai dimenticato
”

Missionari dell'amore di Dio
Con la passione e la croce
sulle strade del mondo



ALLA GUIDA DAL 2012

Padre Joachim è il primogenito di George Rego e Celina Pinto. È nato in Birmania il 16 agosto 1954. In seguito la famiglia si trasferì in Australia. È entrato nel Noviziato Passionista a Glen Osmond, in Australia della Provincia dello Spirito Santo nel 1974 e ha professato i primi voti come passionista nel 1976. È stato ordinato sacerdote nel 1981.

Dopo l'ordinazione ha svolto vari ruoli nella Provincia. È stato Parroco, Direttore degli studenti, maestro dei novizi, Direttore della casa di esercizi, ecc.

È stato Vicario Regionale in Papua Nuova Guinea per due mandati: 1995-1999 e 1999-2003. Superiore provinciale dal 2011 al 2012.

È stato eletto 25° Superiore Generale della Congregazione durante il 46° Capitolo Generale della Congregazione nel mese di ottobre del 2012.

Oggi i Passionisti nel mondo sono 1958 sparsi in 361 comunità religiose. Di cui 11 vescovi e 1572 sacerdoti (dati aggiornati ad agosto 2015).

DI VINCENZO PATICCHIO

“**A**m o la mia Congregazione e an o i religiosi che sono chiam a o a guidare. Significa tanto, perché la vedo molto come una “chiam a” sia da parte dei fratelli di Congregazione che da parte di Dio, per esser loro guida in questo tempo”. Così Padre Joachim Rego prova a sintetizzare la nuova vocazione e il nuovo servizio che dall'ottobre del 2012 impegna per intero la sua vita di religioso. E poi parlando del ruolo della sua Congregazione nel terzo millennio: “È la nostra missione nella Chiesa come Passionisti, sia il mantenere viva la memoria dell'Amore di Dio così come lo si vede all'opera e viene mostrato nella Passione di Gesù”. Un ottimo programma che proietta i Passionisti

nel futuro con le radici ben salde nella tradizione religiosa.

Padre Joachim, quando e perché ha scelto di diventare passionista?

Se penso al “quando” posso dire che io sono emigrato dal mio paese, la Birmania, in Australia nel 1969; ero un ragazzo di quindici anni allora. E sin da quando ero un bambino avevo sentito il desiderio di diventare prete. Perciò quando arrivammo in questo nuovo paese che era l'Australia, quel desiderio era ancora lì. E proprio quando stavo per finire i miei studi, il direttore per le vocazioni dei Passionisti venne a farci visita a scuola. Il caso volle che io vivevo già in una parrocchia servita dai Passionisti. Per questo andai a conoscere i Passionisti e decisi che volevo essere un prete dentro quella Congregazione. Natural-

mente a quel tempo io non sapevo un granché per quanto riguarda la differenza tra la vita religiosa e quella dei preti diocesani. Era il 1972 quando entrai nel seminario dei Passionisti per iniziare la mia formazione. È difficile dire ora perché scelsi di diventare un Passionista. Mi sentivo attratto dallo stile di vita dei religiosi che avevo incontrato. Non posso dire che avessi colto molto della spiritualità a quel tempo, ma era - per così dire - la vita concreta di quei religiosi che avevo visto e pensai che era una vita “buona”, come quella di chiunque altro del resto.

Cosa vuol dire per lei guidare una Congregazione religiosa così presente nel mondo? Come vive questa missione speciale?

Significa tanto. Mi pone in una si-

CONTINUA A PAG. 20



CONTINUA DA PAG. 19

tuazione molto privilegiata. Amo la mia Congregazione e amo i religiosi che sono chiamati a guidare. Significa tanto, perché la vedo molto come una "chiamata", sia da parte dei fratelli di Congregazione che da parte di Dio, per esser loro guida in questo tempo. Porto avanti la mia missione in gran parte "fidandomi": fidandomi sia di Dio che dei miei fratelli. E anche delle mie sorelle, ovviamente, perché come capita per molti Istituti, anche noi abbiamo un movimento ben più ampio della semplice congregazione maschile che guido. Ci son le suore e ci sono i laici, tutti coloro che noi poniamo sotto la denominazione di "Famiglia Passionista".

Sta per concludersi l'Anno della vita consacrata. In che maniera l'avete vissuta voi Passionisti? Lungo quali linee avete camminato in questo tempo santo?

Molto è stato lasciato alle singole comunità o aree geografiche, in modo che potessero celebrarlo secondo la loro specifica modalità culturale. Ma all'inizio dell'Anno della Vita Consacrata, ho scritto a tutta la Congregazione per invitarli a vivere con impegno quest'anno come un tempo di riflessione. E ho chiesto loro che questo fosse un anno di "rinnovamento" nella nostra vocazione alla vita consacrata. Li ho incoraggiati a riflettere sul significato della chiamata e della missione come religiosi; a farlo personalmente, ma anche a condividere gli uni con gli altri nella comunità questa riflessione. Ho cercato di ricordare loro - perché personalmente ne son convinto - che questo non deve essere un tempo per leggere o per scrivere qualcosa di nuovo sulla vita religiosa. No. È un tempo per condividere e per provare a riaccendere quel fuoco originale che ognuno aveva percepito nell'ascoltare per la prima volta

la chiamata di Dio. Io spero che nelle varie parti della Congregazione e attraverso anche le molte iniziative che son state offerte dalle Diocesi e dalle Conferenze dei Religiosi, questo sia realmente avvenuto. Ma ancora è presto per fare un bilancio finale. Come Congregazione, a livello di governo generale, abbiamo incoraggiato la riflessione e la preghiera con la pubblicazione di qualche documento o provocazione sul nostro sito web, sperando che fosse come una scintilla per riaccendere quel fuoco di cui parlavo prima.

San Paolo della Croce, il più grande apostolo della passione," che nell'istituto della sua Congregazione, assieme ai tre voti canonici, ha aggiunto il quarto che riguarda la propagazione della devozione alla Passione di Gesù, quale messaggio di forza evangelica porta in un tempo in cui la morte del Figlio di Dio continua ad essere, come scrive San Paolo Apostolo, scandalo e stoltezza (1 Cor. 1, 22-24)?

La morte del Figlio di Dio, la morte di Gesù, se la si considera senza aver la fede che Gesù è il Figlio di Dio e senza capire per nulla che questo era il modo con cui Dio stesso stava donando se stesso, la sua vita e dimostrando il suo amore e mise-

ricordia per ogni persona, allora rimane - come diceva S. Paolo - solo scandalo e stoltezza. Storicamente in tal caso si vedrebbe solo l'ennesimo essere umano crudelmente ucciso con la crocifissione dai Romani. Ma per noi e per coloro che credono diventa allora potenza e sapienza di Dio. Il nostro Fondatore, San Paolo della Croce, ci ricordava sempre che la morte di Gesù non solo non è stoltezza o scandalo, ma è anzi l'amore di Dio, "la più stupenda opera dell'amore di Dio".

In passato il segno delle missioni popolari era testimoniato dalle numerose croci-ricordo poste lungo le strade dell'Italia e del mondo, e che ancora oggi sembrano riscrivere simbolicamente la passione di Cristo, sul grande libro della terra. Nel presente con le vostre azioni di apostolato incidete nei cuori degli uomini e delle donne croci invisibili che trasformano le loro esistenze. Dove, in futuro sarà necessario erigere croci come segni di cambiamento e vittoria sulle miserie umane?

Penso che la nostra missione nella Chiesa, come Passionisti, sia il mantenere viva la memoria dell'amore di Dio così come lo si vede all'opera e viene mostrato nella Passione di Gesù; noi continuiamo a voler erigere le croci nella "memoria" della gente, come un qualcosa che si imprime dentro il cuore e non venga mai dimenticato. San Paolo della Croce infatti diceva che un gran numero delle "malattie" della nostra società, un gran numero di peccati, un gran numero di ingiustizie e miserie umane e così via, son causate dalla nostra dimenticanza dell'amore di Dio per noi. Guardare alla Croce di Gesù e tenere quella croce impressa nella nostra memoria. In ogni nostra azione pastorale come passionisti (sia che avvenga predicando, o insegnando in una scuola, o facendo lavoro pastorale in una parrocchia, o dando

“
Amo dire che la Chiesa è la gente stessa che sta soffrendo in molti modi. Soffre perché vive dentro una società che non promuove la fede in Dio, vive in un contesto di assenza di Dio”



la direzione spirituale ecc...) ciò che cerchiamo è di imprimere nella memoria della gente è questo segno della croce, che serve a ricordare sempre alla gente ciò che esso realmente significa: il fatto che Dio ti ama davvero in profondità.

Le vostre missioni non rappresentano solo un momento di speciale catechesi ma sono una straordinaria e indimenticabile avventura dell'anima. Le chiedo Padre, se e come è cambiata, nella forma o nella sostanza, la predicazione sia di voi passionisti, alla luce delle indicazioni di San Giovanni Paolo II, che nel corso del suo pontificato ha promosso la nuova evangelizzazione?

In realtà, io non sono stato formato e non ho vissuto in quel tempo in cui la nostra predicazione delle missioni (come tutta la predicazione in genere) era davvero uno scagliare "tuoni e fulmini" dal pulpito. Era una predicazione che finiva per trasmettere la paura alla vita della gente. L'impressione che mi son fatto dai racconti che ho sentito sul come erano soliti predicare i nostri confratelli Passionisti nel passato, è quella che si era convinti che quanto più la gente avesse provato paura di Dio, tanto più si sarebbe convertita. Cambiare vita per paura di Dio! Certo, forse questa era la teologia in quel tempo. Ma non lo è più. Certamente durante il pontificato di S. Giovanni Paolo II, scrutando i segni dei tempi e ascoltando ciò che la gente sta cercando, nella Chiesa si è compreso che la gente non risponde più a questa sorta di "paura". La gente sta cercando un buon e sostanzioso alimento, per la riflessione e per la conversione. Questo è ciò che la nuova evangelizzazione comporta: trovare nuovi modi di predicare. E penso proprio che nella nostra Congregazione non ci siano più religiosi che predicano secondo quel vecchio stile. Forse ce ne sarà qualcuno, ma in genere no. La teo-

logia certamente è cambiata. Il nostro stile è senz'altro cambiato in forma e sostanza. I nostri religiosi continuamente sono alla ricerca di nuove forme di predicazione che siano rilevanti e abbiano senso per la gente di oggi.

Nella sua esperienza di vita, arricchita da numerosi viaggi ed esperienze e dai contatti con tante differenti realtà, ha riscontrato in alcune popolazioni o in qualche parte del mondo una particolare devozione verso la croce e per questo Gesù appassionato di un uomo spesso ingrato e irrispettoso?

In molti dei luoghi dove finora sono stato ho visto un grande amore per Gesù sulla croce. Lo vedo in modo molto visibile. Ciò che c'è poi nel cuore delle persone, deve essere senz'altro qualcosa di ancora più grande e profondo. Per esempio, io vengo dall'Australia e l'Australia è un paese molto secolarizzato, molto più dell'Italia. Ma quando giunge il Venerdì Santo, il giorno della morte di Gesù in croce, per la commemorazione della passione di Gesù, le chiese sono piene di gente. E le persone sono presenti e partecipano sinceramente al ricordo e alla celebrazione della morte di Gesù. Lo si percepisce. Questa è una nazione, ma io lo vedo continuamente quan-

“
Vengo dall'Australia, un paese molto più secolarizzato dell'Italia. Ma quando giunge il Venerdì Santo, il giorno della morte di Gesù in croce, per commemorare la passione di Gesù, le chiese sono piene di gente
”

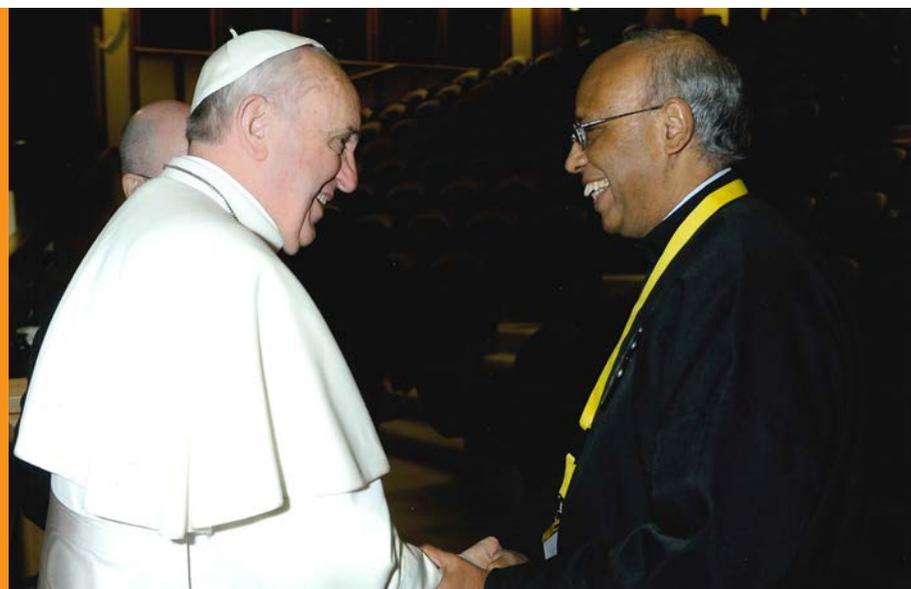
A TU PER TU

do viaggio in molte altre nazioni. Ora sto vivendo a Roma e praticamente quasi ogni giorno esco per fare una passeggiata. e molte volte mi infilo nelle varie chiese che incontro e sto lì a pregare. Vedo davvero molti turisti entrare. Alcuni sono cristiani e cattolici, altri no. Ma tanto spesso vedo gente - ed è meraviglioso notare che molti sono giovani - che sono attratti e vanno a vedere ogni cappella che abbia una crocifissione. Li puoi vedere pregare, fare qualche gesto di devozione per ciò che Dio ha fatto per loro (a volte anche solo accendendo una candela). Veder questo, mi colpisce sempre. Io davvero non credo che ci sia molta gente che mostra ingratitudine alla croce di Cristo. Al contrario, mi stupisco sempre di vedere quanta più gente sia invece grata a Gesù. Forse i non cristiani non vedono in lui il Figlio di Dio, ma solo un uomo buono che ha dato la vita per noi. Ma mostrano comunque riconoscenza.

Papa Francesco nell'indire il Giubileo straordinario per l'anno prossimo ha ribadito che “.. siamo stati salvati nel mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Lui è il Riconciliatore, che è vivo in mezzo a noi per offrire la via della riconciliazione con Dio e tra i fratelli ... E la misericordia di Dio si è riversata in noi rendendoci giusti, donandoci la pace.” Pensa che, in questo straordinario evento che ci attende, laici e religiosi riusciranno, come esortava San Paolo, a tenere accese le lampade della fede, della speranza e della carità, cioè a vivere alla presenza di Dio?

Il Giubileo della Misericordia è un'idea meravigliosa, un'occasione meravigliosa nella storia della Chiesa. Sappiamo che questo sin dall'inizio è stato uno dei punti chiave del suo pontificato: indicare alla gente l'amore e la misericordia di Dio. Lo ha fatto perché nel leggere i segni dei tempi ha percepito che - come disse una volta - la Chiesa è un ospedale di campo, sta soffrendo. Io amo dire che la Chiesa è la gente stessa che sta soffrendo in molti modi. Soffre perché, come dicevo prima, vive dentro una società che non promuove la fede in Dio, vive in un contesto di assenza di Dio. Soffre per varie situazioni che stanno ancora accadendo: guerre, lotte, razzismo, disuguaglianze, ingiustizie, miseria, paura. C'è gente che scappa dai propri paesi, rifugiati, cercano asilo, per paura delle persecuzioni. Questo è molto attuale per noi. Papa Francesco, ascoltando lo Spirito e vedendo questo, ci provoca e ci chiede: “Qual è la nostra testimonianza? Che cosa ci viene chiesto di fare?”. E ci indica ciò che è definitivo: torna a Dio, ricevi la sua misericordia, lasciati raffor-

CONTINUA A PAG. 22



CONTINUA DA PAG. 21

zare da essa. Non riceverla solo per te, ma donala. Dona misericordia agli altri. È una grande sfida. Ovviamente, ogni conversione deve iniziare da se stessi. Ci deve essere un impegno personale, durante quest'anno, per far qualcosa che permetta di apprezzare l'amore di Dio e la sua misericordia e permetta anche di dare misericordia e dare la vita per gli altri. È una grande opportunità.

In che modo i Passionisti intendono rispondere all'appello del Santo Padre: "È ro straniero e mi avete ospitato?" È la prima opera di misericordia che Francesco propone alla Chiesa universale alla vigilia dell'Anno Santo della misericordia. Aprirete i vostri conventi alla povera gente in fuga da terre martorate dalla guerra e dalla povertà?

Io parlo anzitutto per me stesso. Mi son sentito molto toccato, mosso e provocato da quanto accadeva ancora prima che il Papa chiedesse qualcosa. Queste cose stanno succedendo proprio attorno a noi. Noi continuiamo a vivere la nostra vita nel confort, vivendo bene e facendo il nostro lavoro (che spesso diventa routine). Come si può vivere nel mezzo di così tanto dolore, sofferenze e ingiustizia e così via, tenendo gli occhi chiusi e senza che il cuore se ne senta commosso? Qualche volta ci riusciamo vivendo però con la sensazione di avere la coscienza sporca. Io mi sono sentito molto toccato da quanto sta succedendo. Il Papa è uscito allo scoperto e ha lanciato la provocazione a tutta la chiesa, comprese le congregazioni religiose, chiedendo loro di mostrare qualcosa di concreto: compassione concreta, una solidarietà concreta, una preoccupazione concreta. Questo colpisce a fondo. So che questo non solo ha toccato me, ma anche molti dei miei fratelli passionisti.

Ci stiamo pensando. Dobbiamo fare qualcosa senz'altro. Ieri, il superiore di questa casa in cui vivo ora, che è la casa generalizia, mi ha detto: "Padre, pensa che dobbiamo fare qualcosa qui in questa casa?". Gli ho risposto: "Sì, penso proprio che dobbiamo farlo". E allora mi ha detto che ne avrebbe parlato alla comunità. Certo, la comunità ne deve parlare, devono affrontare questa sfida e confrontarsi con le loro proprie coscienze e deve giungere a dare una risposta, qualsiasi essa sia. Io spero che tutte le nostre comunità in tutta la Congregazione faranno lo stesso. È mia intenzione chiederlo ufficialmente nel corso del Sinodo Generale della Congregazione, ormai imminente. So che molto già si sta facendo in diverse parti della Congregazione, perché c'è gente che soffre ed è nel bisogno anche in altre parti del mondo in cui siamo presenti come Congregazione. La provocazione è stata posta. Non possiamo accontentarci di parlarne, rifletterci sopra e poi aspettare che siano gli altri a fare qualcosa, mentre noi non facciamo nulla!

Alla luce delle difficili realtà che viviamo sembra che l'uomo abbia attraversato la storia senza imparare la lezione che scaturisce dalla croce

“
Come si può vivere nel mezzo di così tanto dolore, sofferenze e ingiustizia e così via, tenendo gli occhi chiusi e senza che il cuore se ne senta commosso? Mi sento molto toccato da quanto sta succedendo nel mondo”

santa, sino al punto che continua a crocifiggere Gesù Cristo nei tanti figli meschinamente traditi, ingiustamente accusati, crudelmente flagellati e impietosamente condannati a morte da una società che non si sa prendere cura di loro. Perché questo errore umano si perpetua nei secoli?

Questa domanda è davvero molto "passionista" perché fa parte della nostra comprensione del mistero della croce la convinzione che la passione di Gesù non è solo un qualcosa che avvenne duemila anni fa sul colle del Calvario. Noi crediamo che la passione di Gesù che porta alla risurrezione, continua lungo tutte le epoche, lungo la storia, nella sofferenza della gente. Perché questo continua a succedere? Perché l'essere umano è così disumano con i suoi simili? Credo che tutto sia legato alla nostra peccaminosità; al desiderio di essere dominatori, al desiderio di avere il potere sugli altri. Dà grande soddisfazione quando possiamo opprimere qualcun altro: ti fa sentire che hai potere, che domini la loro vita. Dal modo in cui trattiamo l'altra gente, dalle disuguaglianze, dalle ingiustizie, dall'indifferenza, dal vivere con paura degli altri, specialmente quando l'altro è diverso da me, si capisce quanto siamo dentro questa condizione di peccaminosità. Dobbiamo vivere tenendo sempre davanti agli occhi la richiesta di Gesù di amare gli altri come ci ha amato lui, cosa che non è facile. Questa è anche la grazia di questo Giubileo della Misericordia: tener sempre presente la chiamata di Dio a tornare a lui, per esser salvati. Questo ci condurrà ad alleggerire la croce della gente, in cui si rinnova la crocifissione di Gesù. Dio continuamente ci benedice con la grazia della conversione. Il messaggio passionista è proprio nel mantenere viva la memoria della passione: non dimenticare che Dio ti amato tanto da donare il suo Figlio per te. Dio è misericordia, è compassione, ti capisce, perciò cambia la tua vita, convertiti, rinnova te stesso.

Concludiamo non con una domanda ma con una richiesta: ci consegni una frase, un messaggio, una preghiera che caratterizza la vostra spiritualità, e che possiamo piantare come seme di resurrezione nei giardini delle nostre Passionisti personali?

La frase che spontaneamente mi viene in mente è quella che possiamo anche considerare il motto della nostra Congregazione: "Che la passione di Gesù Cristo sia sempre nel nostro cuore!". Questo è il modo con cui noi Passionisti viviamo la nostra vita, nel ricordare la passione come segno e prova dell'amore di Dio per noi. Che Dio ci conceda di non dimenticarci mai di questo.

(ha collaborato Maria Rosaria Contaldo)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ CARISMA TRINITARIO E SALUTE

Da sempre, Padre Angelo Cipollone, sostiene la funzione terapeutica dell'arte. Il "bello" non è un concetto astratto ma è vivo, presente, visibile attraverso le opere realizzate dai ragazzi, per i ragazzi, nelle Domus di Venosa e di Bernalda

Se Dostoevskij ci aiuta nella relazione di cura



Susan Levine, professore associato di Antropologia e Steve Reid, medico di famiglia con esperienza in pratica clinica, istruzione e ricerca, entrambi dell'Università di Città del Capo in Sudafrica.

Quante volte la lettura di Dostoevskij ci aiuta a comprendere meglio le dinamiche presenti nella relazione di cura? Sempre più spesso, inoltre, in ambito sanitario si parla dell'utilità di un approccio che tenga conto delle peculiarità delle scienze umane nell'assistenza e "medical humanities" rispondono proprio a questa necessità. Nate sul finire degli anni '60 le "medical humanities" vogliono essere il luogo in cui la medicina non solo rafforza i propri rapporti con le scienze sociali e comportamentali, ma dove può entrare in dialogo con la filosofia morale e con gli apporti delle arti espressive. Ne abbiamo parlato con due esperti: Susan Levine, professore associato di Antropologia e Steve Reid, medico di famiglia con esperienza in pratica clinica, istruzione e ricerca, entrambi dell'Università di Città del Capo in Sudafrica. Susan Levine: "all'inizio pensavo di fare la terapeuta e guarire attraverso il massaggio, ma mi sono appassionata all'antropologia. L'approccio medical humanities, emerso e nell'ambiente sudafricano, presenta un orizzonte in cui il lavoro di cura nel contesto della malattia e della disuguaglianza potrebbe diventare meno tecnologico e più umano." Steve Reid: "come medico ed entusiasta musicista ho cercato per molti anni di far convergere questi due aspetti della mia vita. Quando ho iniziato a vedere che le differenze tra loro non erano così grandi come pensavo, codificati come sono da diversi linguaggi e paradigmi - diversi modi di vedere e di essere - ho cominciato a trovare aree di sinergia. Ho scoperto che la sinergia e l'entusiasmo che provo per la musica possono essere integrati nel mio lavoro di insegnante e ricercatore: ho iniziato a considerare le lezioni come simili a spettacoli musicali, per esempio, dando molta più attenzione alle prove e allo stile di relazione."

Quanto è importante l'interdisciplinarietà tra medicina, scienze umane e arte?

L'idea di scienza a cui generalmente ci si riferisce in ambito medico considera l'arte e le scienze umane come "altro". La medicina e le scienze umane rappresentano quindi due "culture" spesso considerate come reciprocamente esclusive (Charles Percy Snow 1959). Mentre la tecnologia medica diventa più accessibile e pervasiva, la pratica medica occidentale si confronta con le criticità legate alla mancanza di cure e depersonalizzazione. Ma possono le arti e le scienze umane essere una risposta a questi problemi? Con queste premesse si sviluppano le "medical humanities". "Convergen-

za" è il termine corretto, per indicare che l'unione tra diverse discipline, in particolare tra scienza e arte, può portare a conclusioni importanti. Guardare la medicina dal punto di vista delle scienze umane, come la storia o l'antropologia, per esempio, ci dà una comprensione più profonda di ciò che la medicina sta facendo e perché. Guardare l'arte e le scienze umane dal punto di vista della medicina, rappresenta un esercizio interessante perché apre nuovi orizzonti.

Cosa intendiamo per "medical humanities"?

Si tratta di un campo emergente che riunisce in un dialogo medicina e scienze umane, alla ricerca di una sinergia produttiva. Questo campo interdisciplinare è un'arena stimolante di pensiero e di studio, in quanto potenzialmente ci dà lo spazio per espandere i nostri orizzonti intellettuali e proporre soluzioni alla correzione di alcuni dei limiti dell'assistenza sanitaria nel 21° secolo. Ma il termine "medical humanities" significa molte cose diverse per persone diverse, e si usa il termine "medico" per indicare le tecniche e l'approccio del modello biomedico occidentale. "Rendere la medicina più umana" è solo un'interpretazione di questo ambito di riflessione. Un altro è rappresentato dall'intero settore dell'arteterapia, tra cui la musica, il teatro, le arti visive, le cure palliative, la bioetica e la medicina narrativa.

Qual è l'obiettivo del corso "Medicine and the Arts" dell'Università di Città del Capo?

"Medicine and the Arts" è un corso promosso presso l'Università di Città del Capo in Sudafrica. Nel corso esploriamo alcuni degli aspetti del rapporto tra la medicina e le arti, comprese le scienze umane, al fine di mostrare alcune delle potenzialità del pensare in modo interdisciplinare. Le diverse discipline accademiche hanno i loro linguaggi, norme e modi di vedere il mondo - prospettive culturali differenti - che se applicate allo stesso soggetto o fenomeno contemporaneamente, possono dare origine a idee e interventi interessanti e originali. La medicina occidentale immagina un mondo "positivista" di fatti e prove e quantificazioni, mentre le arti e le scienze umane sono volutamente interpretative e riflessive. Una prospettiva importante per noi, infine, presso l'Università di Città del Capo, è quella di essere "sud del mondo", e, in particolare nel contesto sudafricano, di venire da una storia di grande divisione e disuguaglianza nella società. Ci auguriamo che il nostro contributo stimoli un'interazione globale sul tema delle "medical humanities" mettendo in evidenza i problemi e le voci di chi altrimenti non è ascoltato nella letteratura tradizionale.

Teatro ed oltre. IL PALCOSCENICO COME LA VITA QUOTIDIANA

Anche quest'anno presso il Centro Residenziale e Villa S. Maria della Pace" di Medea, attraverso l'Associazione Culturale "Il Cerchio", sono stati attivati interessanti corsi di formazione teatrale, aperti a tutti, anche se i migliori fruitori sono, come sempre, soprattutto operatori e volontari nell'ambito della disabilità intellettiva.

Va giustamente ricordato il merito della Fondazione Cavigio nel fornire i contributi per la realizzazione di tali iniziative, ripetute anche quest'anno dopo il successo riscontrato nelle edizioni passate.

La giornata del 3 ottobre ha visto Genovese e Ponticelli condurre un laboratorio rivolto ai soli operatori, "Io sono, tu sei" è uno spazio tipicamente formativo, attraverso il quale affrontare concettualmente ed esperienzialmente i contenuti del corso.

Le giornate del 5 e 6 ottobre lo stesso Ponticelli ha condotto il "Viaggio



DI EMANUELE MASTROPASQUA

Beneficenza. "eVENTO diVINO" PER LA SCUOLA "DI DONNA"

Si è svolto sabato 26 settembre, presso la Tenuta Montevitolo ad Andria "Evento diVino" promosso dall'Associazione Insieme per l'Africa. La manifestazione, che ricade nel periodo in cui in lungo e in largo per lo stivale l'uva è pronta per la pigiatura, prevede ogni anno percorsi guidati nei luoghi più rappresentativi ed emblematici della tenuta.

Gli ospiti sono stati protagonisti di una serata dedicata a far rivivere la storia delle origini e le tradizioni legate al rito antico e inebriante della vendemmia. Partecipanti, inoltre, hanno potuto apprezzare le tecniche e i segreti della produzione vinicola.

A queste visite guidate si sono alternati momenti culturali e musicali, tra canti della tradizione, racconti



popolari e testi tratti dai grandi della letteratura che al "nettare di Bacco" hanno dedicato le loro opere.

Al calar della sera una piacevole novità: piatti tipici della tradizione e rivisitazioni appetitose sono stati accompagnati dalle etichette dei vini della Tenuta Montevitolo. Il ricavato della serata è stato destinato all'ultima fase della scuola intitolata a Mons. Di Donna in Montebelluna. Al momento gli operai stanno ultimando i lavori di finitura dell'edificio che si sviluppa su di una superficie di 700 metri quadrati, sulla quale sono state realizzate otto aule, un laboratorio di informatica, una sala docenti e una direzione, oltre ai servizi esterni. Salvo imprevisti, tra qualche mese sarà possibile inaugurare questo nuovo e ambizioso progetto in terra d'Africa.

DIANA: STORIE E VOLTI ALLA PROVA DELLA RELAZIONE



Teatro ed Oltre
Corsi di formazione teatrale

"IO SONO.... TU SEI!"
(laboratorio rivolto ad operatori)
Conduttore: Gennaro Ionticelli
3 OTTOBRE 2015
dalle ore 9.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

"VIAGGIO TEATRALE"
(laboratorio integrato)
Conduttore: Gennaro Ionticelli
5 e 6 OTTOBRE 2015
dalle ore 14.30 alle 18.30

"RISONANZE"
(laboratorio teorico/pratico rivolto ad operatori)
Conduttore: Elisa Menon
24 OTTOBRE 2015
dalle ore 9.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00

"RIVEDIAMOCI"
(dibattito conclusivo sul percorso teatrale svolto)
Moderatore: Stefania Turus
15 DICEMBRE 2015
dalle ore 14.30 alle 17.30

per iscrizioni ed informazioni rivolgersi al numero 339 2740099

Teatrale", un laboratorio integrato, per certo quindi sia di operatori che ospiti: si è trattato di un momento centrale e del percorso, sia per la possibilità di una traduzione diretta dei contenuti formativi all'interno del contesto effettivo, sia per il coinvolgimento di tutti gli attori interessati; si lavora insieme, per un fine ben individuato, che solitamente si manifesta nella realtà di uno o più spettacoli da mettere in scena.

Per gli operatori del Centro Residenziale è un'interessante e proficua esperienza vedere di persona come un formato di indubbia competenza lavori e si relaziona con gli ospiti; rappresenta allo stesso tempo uno stimolo, un metodo, una spinta energetica che permette di rinvigorire il rapporto educativo con gli ospiti ed ampliare le possibilità d'intervento.



"Risonanza" è il titolo del laboratorio teorico-pratico del 24 ottobre, condotto da Elisa Menon: un diverso professionista, sempre ad alti livelli di competenza, con un diverso stile di conduzione; i partecipanti hanno così modo di preoccuparsi da più angolazioni al loro oggetto di formazione.

Infine, l'incontro conclusivo, "Rivediamoci", il prossimo 15 dicembre, tira le fila del percorso intrapreso; il moderatore Stefania Turus aiuterà i partecipanti a tracciare e le linee di pensiero ed esperienze, di prendimenti e di emozioni, formati il bilancio che ogni partecipante si porta a

DI PADRE ANGELO BUCCARELLO

Estate 2015. LE VACANZE CON I CONFRATELLI TRINITARI

Quest'anno ho deciso di dedicare le mie ferie a visitare i conventi e i confratelli. Lo facevo anche quando stavo in Madagascar e venivo in vacanza ogni tre anni. Quest'anno, dopo la visita a Medjugorje, una visita che desideravo da anni e per la quale, quasi miracolosamente, mi è stata offerta l'opportunità. Proprio all'inizio dei miei giorni di riposo estivo, mi sono detto: i miei fratelli di sangue li ho vicini o quasi, il mare anche, allora andrò a visitare i confratelli trinitari che il Signore mi ha dato. Sarà benefico per me e spero anche per loro, in vista di quella comunione che noi religiosi dobbiamo vivere e promuovere.

Così, oltre ad Andria, dove ho dovuto fermarmi sette giorni su sedici per la ribellione e terapia prestami grazie a Padre Nicola, ho visitato

a Napoli il Trivio, la Trinità degli Spagnoli, Somma Vesuviana e, visto che avevo una visita d'obbligo a Torino e a Marene (Cuneo), ho fatto anche un salto a Fagnano, in Francia. E sono stato a Roma a S. Crisogono, a S. M. delle Fornaci, e a Sacca di Lino. Era mio desiderio visitare anche la Curia Generalizia e i Trinitari Malgasci di Terrano, ma sono capitati nei giorni non propizi per loro. Quindi ho concluso con la visita a Cori e da lì, con Padre Giovanni Savina, ci siamo diretti a Gagliano. Non ho potuto visitare Livorno, Pestrina, Rocca di Papa, Esperia e Castelforte.

Sono contento dell'esperienza e che i miei confratelli lo sono stati. Abbiamo avuto l'opportunità, oltre che di rinnovare la vecchia amicizia fraternale di dialogo e discutere, e

soprattutto verificare il lavoro apostolico che ognuno compie come meglio può. Ha fatto del bene a me e penso anche ai visitati e ci ha fatto crescere nella stima reciproca. Un proverbio malgascio dice che "visitare fa crescere l'uomo".

Non mi propongo come modello, però, toccato da una recente lettera del Provinciale Padre Gino, che fra i cinque difetti da correggere indicava anche la poca stima reciproca mi sono detto che se cercassimo di conoscerci meglio, di condividere qualcosa della nostra vita, se apprezzassimo di più i lati positivi di ognuno, facendo magari il primo passo verso i fratelli, ci sarebbe più unione e amore tra di noi. Tutto per costruire quella comunione a cui ci ha invitato il Papa nel messaggio per l'anno della vita consacrata.

Documentario. SAN FERDINANDO NELLA LIVORNO DEL '700

Serpeggiava un'insolita euforia la sera del 3 settembre fuori dalla chiesa di San Ferdinando a Livorno dove, nell'attiguo piazzale del Luogo Pio, affluivano diverse auto che cercavano un parcheggio e dalle quali scendevano interi nuclei familiari che anziché entrare nei locali della Movida li presenti, si precipitavano in chiesa e con loro arrivava anche il vescovo Simone Giusti.

Qualcosa d'insolito doveva esserci quella sera nella chiesa dei padri Trinitari, perché, cosa strana per il luogo e l'orario, davanti all'altare maggiore era posiziona o un enorme schermo e diversi leggi e sedie che di lì a poco sarebbero state occupate dagli orchestrali dell'Ensemble Bacchelli. Che cosa stesse succedendo lo spiegava al numeroso pubblico il giorno istante del Tirreno, Mauro Zucchelli, che con alcuni amici aveva organizzato un documentario creato da Luciano De Nigris, sulla chiesa di San Ferdinando.

Un'inaspettata e di più iniziativa che, in poco più di una ventina di minuti di immagini, ha fornito più informazioni di quante siano state conferenze a essere potute essere organizzate sull'argomento. Le immagini suggestive dell'interno della chiesa, da poco riportate al suo inizio e splendore ed i resoconti delle guide Fabrizio Ottone e Francesca Sorrentino, integrano e danno le descrizioni dello storico Michele Montelli che ha parlato di una Livorno settecentesca, traino dell'economia del Gran Ducato di Toscana, hanno permesso ai presenti di meglio apprezzare quel luogo di culto, a molti sconosciuto.

Il parroco trinitario padre Emilio Kolaczyk, nel ringraziare il vescovo per la sua partecipazione e tutti i presenti, ha ricordato come sia ancora poco conosciuta la chiesa di San Ferdinando, a spicando che grazie a questo documentario molte più persone possono essere sensibilizzate a visitarla. Anche il vescovo Giusti intervenendo ha ringraziato gli artefici dell'iniziativa per aver permesso di conoscere la storia della chiesa e dei padri Trinitari e nel contempo di poter apprezzare i restauri effettuati. A fungere da colonna sonora è l'emozionante documentario,



MEMORIA

In preghiera nella casa nata del Beato Pio Alberto

È il primo beato livornese Pio Alberto Del Corona, vescovo di S. Miniato in provincia di Pisa, nato nel quartiere Venezia a Livorno nel 1837.

Un quartiere popolare, quello della Venezia in cui è situata la chiesa di San Ferdinando e proprio in questa chiesa il Beato è stato ricordato, nel corso della S. Messa domenicale, dal parroco padre Emilio Kolaczyk, a cui è seguita una breve presentazione, della dottoressa Gabriella Luna di del comitato Crocetta in Festa.

Al termine della celebrazione Eucaristica il parroco, guidato dal parroco, da padre Michele Sigil-

lino, cappellano delle carceri livornesi e dalle suore dell'attigua scuola materna si sono recati in processione nel vicino viale Caprera al n. 10, dove si trovava la casa nata del Beato e dopo la deposizione di una corona d'oro si sono riuniti in preghiera a comporre e dare le note del flauto della professoressa Stella D'Armento che ha suonato un brano della Cavalleria Rusticana di Mascagni. L'atmosfera di quegli attimi indimenticabili ed unici, vissuti dal parroco e della Venezia era carica di commovente, ma anche di orgoglio per aver potuto festeggiare nel proprio quartiere il primo San to livornese.

rio, l'Ensemble Bacchelli, diretto dalla professoressa Rita Bacchelli che, a comporre e dare le musiche di Pachelbel, Mozart, Mercantini e Mascagni, hanno potuto degustare e apprezzare meglio la proiezione delle suggestive immagini.

Ad arricchire la serata musicale e la soprano Arianna Rondina i solisti Guido Gemignani al trombone e Scilla Lenzi al pianoforte. Una menzione particolare e merita l'esecuzione di Cri-

stina o Cei che con le note del liuto, strumento raramente e per eccellenza ha ricreato l'atmosfera di quel settecento in cui la chiesa di San Ferdinando vedeva la sua nascita.

Presenti in prima fila padre Michele Siggillino e le suore trinitarie Maddalena Virginia e suor Margherita del vicino convento. È possibile visionare il documentario al sito www.iltirreno.it.

Music Festival. MELODIE ANTICHE NELLA CHIESA TRINITARIA

È stata la chiesa di San Ferdinando la prima a cogliere, all'interno della sua ristrutturata navata, la manifestazione del "Livorno Music Festival" organizzata dall'Associazione Amici della Musica, che ha visto la partecipazione di numerosi artisti di fama internazionale e docenti di prestigiose università quali la Royal Academy of Music di Londra, le Hochschule für Musik di Basilea e di Colonia, il Conservatorio Superiore di Parigi, le Accademie di Musica di Friburgo e di Berna.

La rassegna musicale, giunta alla sua quinta edizione, ha toccato i luoghi culturalmente più significativi di Livorno, scegliendo come primo appuntamento la chiesa trinitaria di S. Ferdinando dove, accolti dal parroco padre Emilio Kolaczyk e da padre Michele Siggillino, si sono esibiti il russo Anton Martynov ed il 93enne israeliano Ivry Gitlis che al violino hanno



eseguito musiche dell'ungherese Bela Bartok. Ma la settecentesca chiesa di San Ferdinando è stata protagonista anche nella serata del 2 settembre ospitando Manuela Custer, Francesco Loi al flauto, Diego Mingolla al pianoforte e i "Giovani Talenti" con musi-

che di Debussy, Ravel e Fauré. "L'aver scelto per un secondo concerto la nostra settecentesca chiesa trinitaria - ha detto padre Emilio - ci spinge a rendere questo luogo di culto sempre più accogliente, guardando sull'incuria a cui è stato sottoposto per tanti anni".

LEGGERE E PENSARE

DI ANTONIO SCHIAVANO

Fede e morale oggi nell'Etica teologica di Pietro Cognato

"Perché non giudicate da ciò che si vede, ma da ciò che è giusto?" (Lc 12,57).

È questa la dedica, in greco, di Pietro Cognato, pone all'inizio del suo nuovo libro, e parlando, da subito, la natura di questa pubblicazione.

"Etica teologica" rappresenta un lavoro di ricerca dei fondamenti teologico-morali, in una prospettiva anzitutto di "narrazione esperienziale". Prospettiva che si radica nel Vangelo di Gesù, in quanto è dall'uomo bene bisognoso partire, dall'uomo nel nostro mondo in crisi, oggi, dall'uomo della società liquida e, solo dopo aver constatato l'esperienza dell'uomo di oggi (dimensione empirica e soggettiva), si può tentare di oggettivizzare fondatamente l'atto dell'azione morale (dimensione fondata), elaborando e omniando, con un raggio epistemologico e un raggio metodologico, le idee etiche e centrali oggi, non è la loro intrinseca capacità di guida di una formata o senza morale (dimensione normativa).

Etica teologica della persona in concreto è una delle finalità del libro di Cognato, in un continuo lavoro ermeneutico di fede e morale, che è l'agire attuale, hic et nunc circoscritto nel concreto flusso del vivere quotidiano, oggi più bene mai interpellato

continuamente dalle istanze laiche e non, dalle tante questioni etiche aperte, bene beniamano in questa l'uomo e la sua preziosa decisione di vivere dando un senso significativo all'esistenza senza un'ed irripetibile questa a terra.

La "preoccupazione morale" - come la beniamina l'autore - si mira l'indagine del libro, o nella propria della ricerca metodologica all'origine della riflessione etica, argomentata attraverso casi specifici, ma teleologia mente spinta verso l'oltre empirico del bene e del male, nella serietà di logica e metodologia propria dell'argomentare morale.

Dal fatto, dunque, al metodo. Anzi dai fatti attuali mi oggi (procezione medica) mente attuale, la pratica eutanasia e il testamento biologico, le cure palliative, il problema etico della morte e il trapianto degli organi, le norme morali e l'importanza morale, l'omologazione e il nostro diritto di legge naturale, l'istanza della persona umana e l'io, il dio della fede e della ragione nella ricerca del fondamento ultimo del regno dei cieli, la disabilità o l'handicap nel mondo e nella Chiesa o come luogo di uguaglianza essenziale, la persona al centro della cultura morale ma

anche e soprattutto la persona disintesa nel suo atteggiamento e comportamento alla luce della ragione...).

In altri termini, "Etica Teologica" rimette in auge il rapporto fecondo tra la fede e la morale oggi, ripercorrendo il sentiero ereditato tanto quanto sempre nuovo dell'amore a Dio e all'uomo nell'urgenza propria dei nostri tempi di innovazione e aiuto epistemico del politica lente fenomeno morale, sperando il "moralpositivismo teonomo", in una proficua e autonoma sinergia tra essenza morale e Rivelazione, tra ragione o principio o nostro della legge morale e prospettiva teologica fondata, senza mai dimenticare, come dice l'autore, la "prospettiva della razionalità della realtà".

"Etica teologica" si profila un testo, in ultima analisi, proiettato toriamente utile a dirimere quelli benedetti o i cruciali dilemmi morali o temporanei nell'essenza della ricerca della "normativa", intelligibile anzitutto alla persona senza dell'uomo, ma a un uomo sempre aperto all'Altissimo.



Cognato P., *Etica Teologica. Persone e problemi morali nella società contemporanea*, Dario Flauto Editore, Euro 24.00

Alle fonti della missione. LA FAMIGLIA TRINITARIA

Si è già messa in moto la macchina organizzativa per Cerfroid 2016, incontro soggiorno che si terrà dal 19 al 26 luglio 2016 proprio nella città culla dell'Ordine e più rimonio spiritualità e dell'Anigliarinitaia

L'incontro - però ma destinato a principalmemente a coloro che quest'anno celebrano i 25, 50 o 60 anni di impegno con il laico, professione religiosa (semplice o solenne) e ordinazione - avrà come tema speciale di studio, riflessione e preghiera "Il Mosaico, la Regola di San Giovanni de Matha e la Croce Trinitaria, dal contesto attuale: passato presente e futuro. Principa-



BERNALDA

Viaggio nella diversità. A CAVALLO UN LUNGO PER

Che colpa abbiamo noi se siete così diversi da noi...". Questa frase Francesco non l'ha mai detta, né mai pensata, forse. Eppure, il suo sguardo perso nel vuoto, i suoi movimenti esagerati, il suo sorriso disarmante... la suggeriscono in ogni momento. "Domani si parte alle 9:00 - dicono sempre così, ma non è vero; si parte sempre alle 10:00" aggiunge fregandosi le mani con la voce in falsetto, incapace di trattenere l'eccitazione.

Domani è il grande giorno, atteso da tutto l'anno. I cavalli sono pronti nelle stalle. Il carosello di trailer che scaricano e ripartono nell'ampio cortile dei Padri Trinitari di Venosa non accenna a diminuire nemmeno a tarda sera. E domani ne arriveranno altri. Otto giorni sono proprio tanti e la canicola non promette tregua. Bisogna solo sperare nei (breve) percorsi ombreggiati e nei passaggi in quota. Ma cosa importa! Tutto è pronto e niente potrà arrestare l'energia a lungo accumulata nei faticosi allenamenti invernali.

La macchina organizzativa è colaudata da ormai 8 anni e i fili pazientemente tesi da Franco Castelgrande

nella rete di comuni, sindaci ed assessori stanno per annodarsi. Rionero in Vulture, Lagopesole, Vaglio di Lucania, Brindisi di Montagna, Parco della Grancia, Trivigno, Pietrapertosa, Stigliano, Aliano, Pisticci e infine Bernalda. Sono queste le tappe del trekking a cavallo che, dal 28 giugno al 4 luglio, i giovani ospiti della Centro riabilitativo dei Padri Trinitari percorreranno con altri meno giovani ospiti giunti da regioni limitrofe per cucire i due capi della Basilicata, Venosa e Bernalda, in un unico percorso di vita.

Alture, boschi e fiumi si alternano a castelli e 'luoghi ameni', come in contrappunto. Rapaci solitari volteggiano in tondo silenziosi, incuranti di quei quadrupedi montati da variopinti bipedi. Molto più appetibili al loro sguardo implacabile i minuscoli roditori e gli sprovveduti rettili. Prede e predatori percorrono traiettorie indipendenti, ospiti inconsapevoli di un ambiente ancora integro. I centri abitati accolgono festosi e un po' distratti l'arrivo dei cavalieri e non fanno grande differenza tra l'uno e l'altro. "Inclusione e autonomia" ricorda ai convenuti il portavoce del Sindaco,



nel bel clima disteso della villa di Rionero. E non ha bisogno di aggiungere altro perché la prova è sotto gli occhi di tutti. I 30 km della seconda tappa si annientano sulla tavola imbandita presso "I cavalieri di Bianca Lancia", (l'infelice consorte di Federico II e madre di Manfredi) e la sera alla "Locanda del re" per la cena offerta dall'Associazione Genitori dei giovani ospiti. C'è sempre un monte Carmelo nei luoghi più suggestivi, come quello situato nel bel mezzo del bosco di betulle sulla strada per Vaglio, a ricordare il bisogno di ascesa e purificazione.

DI PREPARA ALL'APPUNTAMENTO DI LUGLIO 2016

li sfide per la Famiglia Trinitaria nel contesto dell'Anno Giubila e della Misericordia". Nel corso del soggiorno si hanno momenti liturgici da vivere in comunione e collaborazione, momenti di condivisione di esperienze vocazionali e di missione, nonché visite guidate alla Croce degli Eremiti e a numerosi luoghi delle vestigia trinitarie nelle vicinanze di Cerfroid. Le precedenti esperienze di Cerfroid 2014 e 2015 hanno dimostrato come questo tipo di programma sia positivo e gradito ai partecipanti. Tutti i membri della Famiglia trinitaria sono invitati a partecipare.

NELLA CASA DELLA TRINITÀ



Padre Antonio Smoraldi

Il 29 settembre 2015 Padre Antonio Smoraldi, della Provincia San Giovanni de Matha, è tornato nella casa della SS. Trinità.

Padre Antonio era nato a Casandrino (Napoli, Italia), il 3 dicembre 1921. Era entrato nel Noviziato di Livorno, il 3 ottobre 1938, e ha emesso la professione semplice il 6 ottobre 1939 a Livorno e la professione solenne l'8 febbraio 1943 a Roma. È stato ordinato a Roma il 16 marzo 1946.

Ai suoi confratelli religiosi e ai familiari, l'affetto e la vicinanza di Trinità e Liberazione, mensile che Padre Antonio leggeva e apprezzava e al quale spesso ha offerto il suo contributo di pensiero e di parola.

DI MARIO SCELSA

CORSO DI VITA PER GLI OSPITI DELLE DOMUS

"Bosco antropologico", dicono le guide, bosco vissuto da presenze umane, come le squadre di donne, che ancora oggi lo animano con il paziente lavoro di manutenzione. Proprio lì, dove le forze tettoniche si sono diverte a sollevare la roccia ed ad arricciarla, come la punta del coltello fa col burro prima di stenderlo sul pane, si erge la fortezza di Brindisi di Montagna. Sfida e monito a chiunque transiti lungo la valle del Basento. Sfida della diversità, oggi vinta dai tenaci cavalieri, impegnati per dieci ore nella tappa più lunga del percorso. La coreografia da presepe di Castelmezzano e Pietrapertosa, il comune più alto della Basilicata a 1088 mt, stupisce e interroga. La risposta è forse nel borgo scomparso della Grotta dell'Eremita, oggi azienda agrituristica, e un tempo tormentato luogo di sopravvivenza, ai piedi della montagna verde e minacciosa. Mano a mano che si scende verso la costa ionica, i boschi si diradano e le valli si assottigliano. Lunghe ferite verticali mettono a nudo il ventre molle della terra che cede all'acqua. Funghi altissimi dal gambo di argilla sfidano l'immaginazione che fa fatica ad

ammettere che non è la Cappadocia.

È Aliano, infatti, il paese di Carlo Levi, che qui ha voluto essere sepolto dopo il lungo esilio, stregato dal paesaggio sconvolgente dei calanchi non meno che dalla mistura magico-religiosa che la gente serba a sua insaputa sotto l'apparente modernità. L'allegria festosa dei giovanissimi suonatori di organetti alla pizzeria "Gli amici di Carlo Levi" è contagiosa e cancella in un attimo la stanchezza accumulata nei giorni passati. Una pietra lasciata sulla tomba ebraica di Carlo Levi ricorderà nel tempo i desideri inespressi dei giovani ospiti. Lo stupore iniziale diventa monotonia ora che i calanchi ti avvolgono come spettri dissolti in polvere giallastra e arida, come avverrà per Craco il paese abbandonato. Bernalda è il fiore nel deserto, che accende le speranze. Un miracolo d'amore in cui ha creduto P. Angelo Cipollone e la folta schiera di educatori, sostenitori e dei numerosi ospiti. Ogni luogo è diverso dall'altro, proprio come ogni essere umano è diverso da ogni altro. Immersi in questo paesaggio di diversità, siamo tutti diversamente ospiti.

(dal diario)

DIVERSAMENTARTE

La mostra "Voglia di vincere"

Lo scorso 17 Agosto 2015 si è svolta, presso la Sala Incontro di via Cairoli a Bernalda, la Mostra DiversamentARTE "Voglia di vincere", organizzata dai Ragazzi ospiti dei Padri Trinitari a Venosa e Bernalda in collaborazione con l'Associazione No Profit "Amici dei Padri Trinitari". Attraverso questa iniziativa i ragazzi hanno potuto raccontarsi e, soprattutto, mostrare alle tante persone intervenute i frutti del loro paziente lavoro quotidiano svolto nei liberi orari di Ceramica Mosà co e Ceramica delle Domus di Bernalda e Venosa, dirette da Padre Angelo Cipollone.

L'evento, svoltosi nell'ambito della festa di San Bernardino da Siena, con il patrocinio del Comune di Bernalda e del Comitato Festa San Bernardino da Siena, è stato curato da Maria Grazia Tarulli dell'Associazione No Profit Amici dei Trinitari di Bernalda e dai Responsabili dei Laboratori di Ceramica, Marco Dell'Arso, di Cartapesta, Filippo D'Argenzio, e di Mosaico, Irene Grieco. Alla mostra aperta da Padre Angelo Cipollone e Padre Francesco Pontreara, erano presenti numerosi ospiti.

In parrocchia. IL PRIMO INCONTRO CON GESÙ VIVO

È ormai diventata consuetudine presso la parrocchia Maria SS. Immacolata di Venosa celebra e il sabato della Prima Comunione a fine estate, prima che squilli la campanella dell'inizio di un nuovo anno scolastico.

Tra sabato 5 e domenica 6 settembre, hanno ricevuto infatti il sacramento della Comunione quaranta fanciulli tra i nove e i dieci anni d'età.

La scelta di spostare e le comunioni a settembre non è casuale: è stata fatta per mantenere vivo e costante l'impegno di ogni cristiano di partecipare e alla Santa Messa anche in un periodo di distrazioni, come può essere quello estivo.

In questo modo invece, i fanciulli si sono sentiti motivati a partecipare alla messa domenicale e alle prove di canto per arrivare pronti alla loro Prima Comunione. Alla fine di un percorso che li ha visti ricevere il sacramento della Riconciliazione a maggio, si è arrivati al momento più emozionante: quello di ricevere Gesù dentro di loro.

Oltre al supporto avuto dal parroco fr. Njara Pascal e dalle catechiste Filomena Rosa ed Elisabetta i fanciulli hanno avuto la possibilità di vivere il ritiro spirituale e presso gli Eremiti di Cerreto, guidati da padre Cesa. Non è la prima volta che i frati di Cerreto aprono le loro porte alle iniziative della parrocchia: già a maggio i fanciulli sono stati a Montalto per la loro formazione spirituale, stando a contatto diretto con la natura, ponendo ascolto al parlare di Dio.

Così, durante la settimana di preparazione alla Prima Comunione, si sono recati divisi in due gruppi, guidati dalle catechiste e dal parroco, in ritiro spirituale e dai frati, portando a compimento tutto il percorso iniziato già da qualche anno.

L'emozione dei fanciulli e dei genitori dura il giorno della Prima Comunione è indescrivibile. Ora sarà impegno di questi ragazzi e dei loro genitori, di mantenere viva la fiamma dell'amore. A conclusione del percorso di preparazione alla Prima Comunione, è stato organizzato un pellegrinaggio a Lacciano, presso il santuario del Miracolo Eucaristico, dove i fanciulli hanno meditato sul miracolo di quel pezzo di pane che diventa carne per il nostro nutrimento.



A Metaponto. LA COLONIA ESTIVA T

L'estate è volta al termine e, con un po' di malinconia pensiamo ai momenti spensierati che quest'anno abbiamo trascorso insieme a Metaponto.

Divertimento, sole, riposo e tanto altro ancora sono stati gli ingredienti che ci hanno accompagnato. La colonia estiva è un'esperienza organizzata per i nostri ospiti di Venosa e Bernabè, finalizzata a garantire momenti di serenità che interrompano la routine quotidiana. Nell'acqua di mare sono contenuti quasi tutti gli elementi esistenti in natura. Utilizziamo in combi-



nazione con il clima marino esercita un'influenza significativa nella cura delle persone con disabilità e migliora la qualità della vita.

Grazie al lavoro professionale ed

In Basilicata. IL PRESIDENTE DELLA BONIFACIANA

Il Cav. Dott. Sante De Angelis, Rettore Presidente dell'Accademia Bonifaciana ha visitato due cittadine della Basilicata in particolare Venosa e Bernabona.

La decisione di visitare la città di Orzelle è maturata da quando il Delegato Regionale e dell'Accademia per la Regione Toscana, il Cav. Paolo Iuso, che per molti anni per motivi di lavoro è stato residente nella Lucania (ora è domiciliato a Firenze), ha parlato della cittadina Oraziana, l'antico Sante, per le sue bellezze e dell'Istituto dei Padri Trinitari, centro di eccellenza per la religiosità e la formazione professionale e per disabili, diretto da Padre Angelo Cipollone.

Infatti è stato proprio il Cav. Iuso con il signor Alessandro Zella, ad accompagnare l'illustre visitatore durante la sua permanenza a Venosa ospite dell'Istituto dei Padri Trinitari. All'evento sono stati invitati naturalmente anche i delegati che hanno a che fare con la Basilicata il Console Dott. Pasquale Cerabona, Delegato della Regione Basilicata (assente perché fuori regione per motivi diplomatici); il Cav. Dott. Stefano Dragonetti, Delegato Giovanile della Regione Basilicata e Delegato della Provincia di Potenza e il Sig. Giuseppe D'Ettore, Delegato della Provincia di Matera.

Con l'occasione il Presidente De Angelis, si è incontrato anche con l'Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni mons. Rocco Talucci, che risiede ora nel suo paese natale a Venosa insieme alle sue due sorelle



suore. L'attenzione del Dott. De Angelis è stata rivolta, in modo particolare, proprio all'Istituto e alle attività che vengono svolte, delle quale ha sentito dire un gran bene, nell'accoglienza di religiosi disabili, dell'intera Basilicata e regioni limitrofe, per far passare, con intelligenza e amore, da una condizione di passività ad una condizione di autonomia.

La visita si è estesa anche alla Domus di Bernabona a compagna e dà lo stesso Padre Angelo con la presenza

di alcuni accademici ed amici provenienti dalla vicina Taranto: Fabio Delliponti, Francesco Delliponti, Vincenzo Tartariello, Emanuele D'Addario e Giovanni Santoro. Il Dottor De Angelis, al suo rientro, ha comunicato il risultato della visita e le sue impressioni al Comitato Scientifico, presieduto da mons. Franco Croci, ed in assemblea delibera e nel prossimo Consiglio l'assegnazione del Premio Bonifaciano VIII al Padre Angelo Cipollone e a Monsignor Rocco Talucci.

PERCHÉ SIGNORE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

ALLA SCOPERTA DEL VERO AMORE

È bello meditare questi 10 punti, per scoprire la bellezza del vero amore.

1 L'amore è vero quando è fatto di comprensione e di fiducia reciproca, di tenerezza e di dedizione assoluta.

2 L'amore è autentico quando non conosce limiti o sacrifici perché tutto si trasforma in gioia nella meraviglia fusione dei cuori.

3 L'amore è meraviglioso quando raggiunge la completa identità di sentimenti e ideali.

4 L'amore è splendido quando ti dà la certezza di essere pienamente corrisposto dall'altro cuore.

5 L'amore è mirabolante quando ti fa sentire gioia anche e se hai la pelle bianca.

6 L'amore è splendido quando ti mette nel cuore una gioia infinita da comunicare anche agli altri, e una grande gioia di vivere e di amare.

7 L'amore è meraviglioso quando ti fa adorare Dio nell'intimità della natura e ti riempie il cuore di gratitudine immensa verso il creatore.

8 L'amore è sublime quando ti fa vedere e amare Dio in ogni uomo bene in ogni tuo animo.

9 L'amore è santo quando ti fa sentire tutti fratelli e ti spinge a dedicarti a lui e offrire e ha bisogno di aiuto e affetto.

10 L'amore è il più grande e meraviglioso dono di Dio perché è Dio stesso che si dona a noi e ci rende simili a lui in un gaudio infinito che ci fa gustare la beatitudine del paradiso dove siamo per sempre "fusi" interamente nell'unità.

RA SOLE E MARE



attento degli operatori, gli ospiti usufruiscono di tutta l'assistenza possibile e dell'opportunità di fare il bagno, prendere il sole e godere in tranquillità dei benefici della stagione in corso.

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI



CONCORSO
**ifeel
CUD**
2015

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

